CXCIII SEDUTA

LUNEDÌ 18 OTTOBRE 1954

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . , *Pag.* 7561

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 7562

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 7562

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(559)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BARDELLINI 7595
DE LUCA Luca 7602
MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 7598, 7601
SALOMONE 7587

Interpellanze:

Annunzio 7604

Interrogazioni:

Annunzio 7604

Mozioni:

Discussione e approvazione di ordine del giorno:

BERTONE 7586
FORTUNATI 7566
LEPORE 7575
MARIOTTI 7577
TADDEI 7573
TARTUFOLI . . . . . *Pag.* 7587
TRABUCCHI 7579
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . . 7581

Per la morte dell'onorevole Francesco Zanardi:

PRESIDENTE 7565
CANEVARI 7565
FORTUNATI 7564
JANNACCONE 7565
MANCINELLI 7562
TADDEI 7565
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 7565
ZELIOLI LANZINI 7564

Relazioni:

Presentazione 7562

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 ottobre, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bussi per giorni 6, Galletto per giorni 10 e Stagno per giorni 6.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore Braschi:

« Estensione della legge 8 aprile 1954, n. 144, alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (760).

Comunico altresì che dal Ministro del tesoro è stato presentato il seguente disegno di legge:

« Proroga al 30 giugno 1955 della facoltà prevista dalla legge 18 gennaio 1951, n. 36, di provvedere al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario al personale degli uffici periferici a mezzo di ordini di accreditamento » (759).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Partecipazione italiana all'Agenzia libica di pubblico sviluppo e stabilizzazione con sede a Tripoli » (757), previo parere della 5ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifiche alla legge 24 giugno 1950, n. 465, relativa agli assistenti universitari di ruolo » (758), d'iniziativa del senatore Giardina, previo parere della 5ª Commissione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Piechele sul disegno di legge: « Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti » (101), di iniziativa dei senatori Terracini ed altri;

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Romano Antonio sui disegni di legge: « Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative » (9), d'iniziativa dell'onorevole Merlin Angelina, e « Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti » (218), d'iniziativa del deputato Dal Canton Maria Pia;

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), dal senatore Cerulli Irelli sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 » (350); dal senatore Schiavone sui disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonchè del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952 » (436) e: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Sarre in materia di assicurazione contro la disoccupazione, firmata a Parigi il 3 ottobre 1953 » (581); dal senatore Ferretti sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo alla Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, firmato a Bruxelles il 17 ottobre 1953 » (659).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno delle prossime sedute.

Per la morte dell'onorevole Francesco Zanardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, l'annunzio della morte di Francesco Zanardi, giunto poche ore fa, penso debba percuotere di dolore tutti i componenti di questa Assemblea di cui egli ha fatto parte nella precedente legislatura.

Francesco Zanardi non ha bisogno di elogio nè di commemorazioni; tutta la sua vita, come cittadino, come amministratore pubblico, come parlamentare e soprattutto come socialista, testimonia della sua nobiltà, dell'attaccamento agli interessi della collettività nazionale e del grande amore che lo ha sempre unito ai lavoratori, ai deboli, agli umili, agli oppressi.

Lo ricordano con senso di riconoscenza i vecchi braccianti del mantovano che lo ebbero apostolo ed animatore fin dalle prime lotte per la redenzione, il riscatto e la dignità del proletariato dei campi. Lo ricordano con grande affetto i contadini e gli operai del bolognese e dell'Emilia che hanno sempre trovato in lui l'interprete generoso delle loro ansie e delle loro aspirazioni ad una vita migliore.

Egli è stato sempre partecipe dell'anelito di giustizia che ha costituito la forza viva ed insopprimibile in tante lotte, negli ultimi decenni, che hanno segnato, sul cammino cosparso di vittime e di sangue, la formazione di una coscienza nelle grandi masse operaie e contadine, e sono state ragione e propulsione al progresso economico, morale e sociale del nostro Paese.

Lo ricorda in particolare il popolo di Bologna, che lo ha avuto a capo dell'amministrazione socialista, in un periodo difficile della vita nazionale, dal 1914 al 1920. Nelle funzioni di Sindaco egli dimostrò alto senso di responsabilità, larga ed umana comprensione dei bisogni del popolo, particolari capacità amministrative — intieri quartieri di case popolari — provvedimenti di giustizia tributaria, largo aiuto e impulso alle cooperative, la costituzione dell'Ente autonomo di consumo, tra i primi d'Italia, sono ancora a dimostrare l'impronta popolare e socialista che ha caratterizzato l'attività dell'amministrazione comunale in quel travagliato periodo di guerra.

Ai bolognesi in quel periodo non mancarono gli alimenti, non mancò il pane, e il Sindaco Francesco Zanardi fu, nel giudizio popolare, chiamato il Sindaco del pane.

Come Sindaco egli fu sempre convinto ed attivo assertore delle autonomie delle libertà comunali.

Ma parlano di lui, a titolo di onore, anche gli archivi delle questure regie, prefasciste e fasciste, che lo condannarono al domicilio coatto durante la reazione di Crispi nel 1894 e nuovamente, già avanzato negli anni, durante l'oppressione fascista.

Egli sopportò le persecuzioni con fermezza e dignità anche quando la bestialità delle squadre criminali si abbattè sul suo giovane figlio, di cui poche settimane fa a Bologna fu esaltato il sacrificio.

E la stima e la gratitudine del popolo bolognese lo ha sempre confortato ed ha avuto anche recentemente una grande riaffermazione attraverso la sua elezione, con largo suffragio, a consigliere provinciale, sotto l'insegna dei partiti democratici rappresentanti dei lavoratori.

Francesco Zanardi fu un assertore conseguente della democrazia non formale, ma sostanziale e concreta; perciò in questa Assemblea nella non dimenticata battaglia contro la legge elettorale maggioritaria, staccandosi dal suo Gruppo, egli fu con la controparte, come fu con noi ogni volta si è trattato degli interessi dei lavoratori e della indipendenza e della dignità nazionale, per una politica di pace e di solidarietà fra i popoli.

In questo momento noi non rivendichiamo la figura di Francesco Zanardi al nostro Partito, a cui già da tempo si era riavvicinato, se pure idealmente se ne era mai allontanato. Francesco Zanardi per le sue opere, per la sua vita appartiene a tutti i lavoratori, e pertanto appartiene al socialismo che nelle lotte e nelle speranze accomuna la grande massa dei lavoratori.

Questa Assemblea e l'altro ramo del Parlamento che lo ebbero per più legislature e alla Costituente autorevole e fattivo componente, ricordano in Francesco Zanardi il degno rappresentante del popolo, l'onesto cittadino, che senza ambizioni e senza iattanza, ha compiuto interamente nella lunga e complessa attività, nella nobiltà delle opere, il suo dovere, con alto senso di responsabilità, con assoluto disinteresse, esempio di integrità morale, di onestà intellettuale, di dedizione alla più nobile causa della redenzione del lavoro, della giustizia sociale e della pace per il nostro Paese.

Il Gruppo del Partito socialista italiano, insieme a tutti i lavoratori e buoni cittadini, inchina le sue bandiere con rispetto devoto alla memoria di Francesco Zanardi, che con l'intera sua vita ha reso un nobile tributo al Parlamento, alla democrazia, all'ideale socialista, al nostro Paese ed alla dignità umana.

Prego il nostro illustre Presidente di far pervenire l'espressione del rispettoso cordoglio di questa Assemblea alla famiglia, all'Amministrazione comunale e all'Amministrazione provinciale di Bologna, e al comune di Poggio Rusco che a Francesco Zanardi ha dato i natali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. È con accorato dolore, onorevole Presidente e onorevoli colleghi che, a nome del Gruppo parlamentare comunista, ricordo in quest'Aula la cara, umana figura di Francesco Zanardi. Quando, poche ore or sono, giunse la notizia della morte, improvvisamente nella mia mente balenò il ricordo di anni lontani dell'infanzia friulana, quando dalla bocca di mio padre, segretario comunale, sentivo esaltare l'esempio dei due primi grandi Comuni socialisti italiani: Milano e Bologna. Allora continuamente riecheggiavano, come simbolo e come bandiera, i nomi del sindaco bolognese e del sindaco milanese. E quando, più tardi, negli anni di una tormentata preparazione critica, andavamo alla ricerca di libri, di testi e di documenti, ritrovai il volumetto degli atti del Congresso dei Comuni socialisti, organizzato a Bologna, nel 1916, da Francesco Zanardi. Nel 1945-46, nei primi incontri con Francesco Zanardi, ci trovammo a discutere e a progettare le basi della nuova vita politica e amministrativa nella nostra città di Bologna. Dopo il 1946, tutte le ricerche nei documenti e negli archivi del comune di Bologna delineavano, quasi fisicamente, l'attività politico-amministrativa di un uomo che, in uno dei momenti più tormentati della vicenda storica del nostro Paese, durante la prima guerra mondiale, seppe imporsi all'ammirazione di tutta la Nazione, come rappresentante della classe operaia emiliana e bolognese, nella direzione di quello che allora era forse uno dei centri nevralgici della vita nazionale.

Poi ancora, colleghi, ci è tanto caro il ricordo della vita vissuta nel primo Senato della Repubblica a fianco di Zanardi, in quest'Aula e nell'Aula, più ristretta ma più idonea, forse, all'espressione spregiudicata dei sentimenti e degli orientamenti, nell'Aula della 5ª Commissione. E poi, infine, gli ultimi incontri nell'ultimo anno di vita di Francesco Zanardi, quando egli volle coronare la sua vita presentandosi di nuovo al corpo elettorale di Bologna, per prendere posto nel Consiglio provinciale quale rappresentante delle classi lavoratrici.

Quanto insegnamento dalla vita di quest'uomo! Quanto insegnamento dalla modestia di questo socialista! Noi, che pur abbiamo avuto con lui, in diversi momenti, atteggiamenti polemici precisi, abbiamo sempre conosciuto e riconosciuto in Francesco Zanardi l'uomo che nei momenti duri sapeva ritrovare immediatamente la strada della classe operaia e delle classi lavoratrici. In questo doloroso momento ci sia consentito di rivolgere ai suoi familiari, ai suoi amici, ai suoi vecchi e giovani compagni, ai lavoratori di Mantova e dell'Emilia, a tutti i lavoratori italiani che in Zanardi vedevano un simbolo, una bandiera e una speranza, il nostro commosso saluto e il nostro devoto affetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Il Gruppo della democrazia cristiana che mi onoro di rappresentare si associa al lutto che ha colpito i due Partiti socialisti italiani e al lutto che ha colpito l'amministrazione comunale di Bologna. Noi veneriamo la memoria di Francesco Zanardi, del buon vecchio della passata legislatura che era fraternamente vicino anche a noi di questa parte e ai più giovani che ammiravano in lui il senso della coerenza all'idea e il grande trasporto verso le classi umili. Per questo lo amavamo considerando in lui una bandiera che mai si era ammainata e alla quale noi oggi ci inchiniamo riverenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Canevari. Ne ha facoltà.

CANEVARI. La notizia che ci ha colpito, entrando in questa Aula, è stata per noi, che abbiamo avuto vicino nell'azione parlamentare per lungo tempo, in questa Aula, Francesco Zanardi, un colpo molto forte. Zanardi — è stato detto bene qui di lui — ha rappresentato più che ogni altro nostro collega la tradizione socialista nella storia del nostro Paese, specialmente la tradizione dell'azione socialista nell'amministrazione comunale in un periodo molto difficile; ed è ricordato ancora oggi come esempio di solerte avveduto amministratore di grandi città. È ricordato insieme ad un altro nome glorioso che ha onorato il Partito socialista e le organizzazioni operaie che avevano assegnato a questi uomini un compito assai difficile nel momento di guerra: Caldara, sindaco di Milano. Francesco Zanardi continuerà a rappresentare presso le classi lavoratrici le tradizioni del vecchio socialismo. Noi abbiamo avuto delle discussioni e dei dissensi con l'onorevole Zanardi, ancora dopo il giorno in cui egli lasciò il vecchio Partito socialista italiano per avvicinarsi al Partito socialista democratico. Abbiamo avuto dei dissensi con Lui, anche nel Partito socialista democratico; ma abbiamo capito che, se per noi era stato un grave sacrificio abbandonare il Partito socialista italiano in seno al quale avevamo vissuto e combattuto e lavorato con molti di voi per lunghi anni, gli anni migliori e più fecondi della nostra vita, abbiamo dovuto però riconoscere che il sacrificio doveva essere assai maggiore per Zanardi, perchè egli sentiva e viveva più di noi la tradizione del vecchio Partito. Perciò gli abbiamo voluto bene e l'abbiamo sempre rispettato, perchè l'abbiamo compreso.

Questi ricordi si affollano alla nostra mente e al nostro cuore, in questo momento; e forse oggi sappiamo valutare, più di quanto non abbiamo fatto prima, l'opera feconda per le classi lavoratrici, per l'educazione e l'elevazione delle classi lavoratrici, compiuta in tanti anni di amministrazione dall'onorevole Zanardi. Noi ci associamo alle nobili parole che sono state qui pronunciate dagli oratori che mi hanno preceduto, e alla proposta da loro fatta che il Senato invii le sue condoglianze alla famiglia ed esprima il ricordo, che resterà sempre in noi, di un collega che ha onorato questa Aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. I senatori appartenenti al Gruppo misto si associano alle parole di cordoglio che sono state pronunciate per la morte del senatore Zanardi, ricordandone le alte benemerenze come amministratore e come difensore, in quest'Aula e nel Paese, di ogni nobile causa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Taddei. Ne ha facoltà.

TADDEI. Mi associo, anche a nome di tutti i componenti del Gruppo del Partito nazionale monarchico, alle parole di cordoglio che sono state pronunciate dagli altri colleghi alla memoria del compianto onorevole Francesco Zanardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Tupini. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alla commemorazione fatta del nostro ex collega scomparso non senza sottolineare nella sua persona e nella sua figura le qualità di insigne parlamentare, di saggio amministratore della cosa pubblica e di umano, nobile, disinteressato, libero combattente per la causa dell'elevazione popolare.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle nobili parole di compianto che sono state pronunciate per la morte di Francesco Zanardi.

Con lui scompare una nobile figura, veramente degna dell'omaggio che oggi gli tributa il Senato della Repubblica.

La Presidenza si renderà interprete presso i familiari dell'estinto dell'unanime cordoglio di questa Assemblea.

Discussione della mozione dei senatori Fortunati, Minio ed altri (8) e approvazione di ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione presentata dai senatori Fortunati, Minio, Pastore Ottavio, Montagnani, Spezzano, Molinelli, Pesenti e Boccassi. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, riaffermando il principio fondamentale che il potere esecutivo non può disporre, nè direttamente nè indirettamente, la applicazione dei tributi in contrasto con le norme legislative vigenti; richiamata l'assoluta necessità che le istruzioni e le circolari ministeriali si attengano scrupolosamente a tale principio; constatato che la circolare n. 7 del 23 agosto 1954 del Ministero delle finanze (Direzione generale dei servizi per la finanza locale) contiene indicazioni e disposizioni, che, mentre sono in pieno contrasto particolarmente con gli articoli 21, 22, 40 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni, e con gli articoli 5, 7, 9, 15, 103 del regolamento per la riscossione delle imposte di consumo 30 aprile 1936, n. 1138 e successive modificazioni, si traducono in una classificazione dei generi imponibili non idonea a perseguire gli obiettivi ufficialmente enunciati nella circolare in oggetto e, comunque, tale da determinare assurde posizioni di privilegio in singoli settori di contribuenti, gravi squilibri nella gestione delle imposte di consumo e nel rendimento dei servizi; atteso che non si possa in alcun modo ritenere la circolare sopra richiamata come vincolante per i Comuni, per gli organi di tutela e di vigilanza e per gli organi tecnici chiamati unicamente a determinare valori e non a sceverare e classificare la materia imponibile; invita il Ministro delle finanze a revocare la circolare in oggetto » (8).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, a più riprese in quest'Aula, particolarmente in occasione della discussione sui bilanci, è stata da me richiamata la funzione storica del Parlamento in materia tributaria.

Non è il caso qui di riprendere il tema generale. È certo, però, che, se una funzione nello sviluppo della democrazia è stata sempre attribuita al Parlamento, questa si è centrata in modo particolare non tanto, come è avvenuto negli ultimi anni, nella discussione dei bilanci preventivi, quanto nel controllo dei consuntivi e soprattutto nella regolamentazione del prelievo del reddito e della ricchezza dei cittadini per sopperire al costo dei servizi pubblici.

Per quanto concerne l'imposizione comunale sui consumi ci troviamo di fronte ad un settore di notevole importanza anche per il gettito del tributo. Nel 1953, dai dati ufficiali, risulta che il gettito delle imposte sui consumi si è avvicinato a 127 miliardi, pari all'incirca al 32,40 per cento del totale delle entrate comunali. Siamo ad una proporzione che ha già superato quella esistente alla vigilia della seconda guerra mondiale (32 per cento). E ci avviciniamo, nel 1954-55, se le mie informazioni non sono inesatte, ad un gettito di 150 miliardi di lire. Si tratta di un settore notevole anche per l'incidenza del prelievo. Quello che avviene, quindi, nel campo dell'imposizione comunale sui consumi non può non suscitare l'attenzione dei responsabili della funzione legislativa.

È fuori dubbio, onorevoli colleghi, che la norma giuridica tributaria ha una caratteristica tale, per cui, in concreto, in sede di applicazione (specialmente quando l'applicazione richiede valutazioni ed estimazioni) si può deviare dalla lettera e dallo spirito della disposizione. Si potrà e si dovrà cercare che questo non avvenga, o avvenga in modi e limiti estremamente circoscritti.

Ma con la nostra mozione noi non richiamiamo una deviazione siffatta, in un certo senso inevitabile ed ineliminabile — nel senso precisato — finchè il sistema tributario si muoverà su determinati binari e con dati strumenti. Quello che ci ha preoccupato e che ci preoccupa è che vi possano essere direttive tali, per cui l'applicazione devii dalla norma in quanto esista un indirizzo di deviazione. La preoccupazione è più che legittima, in quanto è evidente che, in tale ipotesi, la funzione legislativa cesserebbe completamente di essere tale. Se in una società moderna il concreto sistema tributario diventa, praticamente, compito prevalente ed esclusivo del potere esecutivo, il controllo parlamentare si riduce a ben poca cosa.

Per capire il senso della nostra mozione, bisogna richiamare rapidamente le caratteri-

stiche generali della imposizione comunale sui consumi. La imposizione sui consumi, grosso modo, oggi si muove attraverso due gruppi di generi e due modi di tassazione. Circa il modo, sussiste una tassazione a misura fissa ed una tassazione fissata in una aliquota commisurata al valore dei generi: valore che, secondo le norme legislative vigenti, corrisponde ai prezzi di vendita al minuto depurati dall'imposta. Per quanto, invece, riguarda il campo imponibile, si può dire che, all'incirca, sussiste un'area imponibile uguale per tutti i Comuni (area costituita dai generi elencati nel primo comma dell'articolo 20 del testo unico) e un'area imponibile variabile da Comune a Comune (costituita dai generi elencati nel secondo comma dell'articolo 20).

Occorre, dunque, premettere, a mio avviso, questo aspetto fondamentale: che allo stato di fatto della legislazione, quello che si può fare nell'àmbito della classificazione dell'area imponibile non può essere dello stesso tipo per i generi elencati nel primo comma e per i generi elencati nel secondo comma dell'articolo 20. Infatti, per quanto concerne i generi elencati nel secondo comma, i generi stessi in un Comune possono essere colpiti da imposta e in un altro no; in un Comune tutte le qualità di un dato genere possono essere assoggettate a tributo, mentre in altri Comuni le qualità meno pregiate possono essere esenti. Se, dunque, si raggruppassero in una stessa voce qualità di un genere che in un Comune sono assoggettate a tributo ed in altri sono esenti, si finirebbe col determinare un valore artificiale e fittizio. Il valore di tariffa della voce sarebbe, cioè, influenzato, ovviamente, dai prezzi di vendita al minuto dei generi esenti da imposta (che in definitiva sono i generi di minor pregio) e verrebbe invece applicato in molti Comuni unicamente ai generi di maggior pregio.

In secondo luogo, anche per quanto concerne i generi del primo gruppo (ad area imponibile sostanzialmente uniforme, data la struttura attuale della stragrande maggioranza dei bilanci comunali), non vi è dubbio che sussistono generi per i quali una classificazione e una qualificazione nazionale vincolante è impossibile. Non si può, ad esempio, a mio avviso e ad avviso di centinaia e migliaia di amministratori e di funzionari, fissare una classificazione nazionale delle uve da tavola, tanto per esemplificare. Le uve che in una determinata provincia o regione sono da tavola, in un'altra provincia o regione sono usate normalmente e correntemente per vinificazione. Così, ancora, non è possibile fissare un criterio rigido di classificazione e di qualificazione nazionale dei pesci, perchè il pesce che è considerato di qualità fine in una città di mare, a poche decine di chilometri, in un altro centro, è considerato di qualità non pregiata, o viceversa. Considerazioni analoghe si possono formulare per quanto riguarda determinati tipi di mobili, che, per stile, tradizione, condizioni ambientali di produzione e consumo, assumono un pregio particolare in alcune città, mentre in città anche vicine assumono una qualificazione economica inferiore.

Comunque, riconosco obiettivamente (e del resto questo punto di vista è da tempo che è stato da me espresso) che per quanto riguarda i generi elencati nel primo comma dell'articolo 20, una volta ammessi i margini di manovra cui ho accennato ed altri che si potrebbero esemplificare, esiste la possibilità e la opportunità di pervenire ad una classificazione nazionale. A questo punto, però, vi sono da eliminare diversi equivoci. Una classificazione nazionale, nei limiti indicati, per essere in ogni caso vincolante, non può essere che una classificazione derivante dalla legge. Ogni diversa interpretazione è arbitraria e deve essere respinta. In secondo luogo, a quale criterio deve essere ispirata, come deve essere organizzata una siffatta classificazione? A me pare che non vi possano essere discussioni su un principio fondamentale: che la classificazione deve essere studiata in maniera tale che in una sola voce non possano essere compresi generi i cui prezzi di mercato sono estremamente variabili. Mi pare che, da questo punto di vista, non occorra neanche attardarsi a dare la dimostrazione di tale inderogabile necessità. Se, ad esempio, in una voce si comprendono generi i cui prezzi variano come da uno a due, da uno a tre, da uno a quattro, da uno a dieci, da uno a venti (e, nel merito, la classificazione trascritta nella circolare che è oggetto della mozione contiene tutta

una serie di schemi che contemplano, in concreto, irrazionalità di tale tipo e misura!), è evidente che, ai limiti estremi possibili della determinazione concreta del valore (che può oscillare tra il prezzo minimo e quello massimo), i generi meno pregiati vengono a pagare in ogni caso una aliquota reale che è 2, 3, 4, 10, 20 volte superiore a quella dei generi più pregiati. Credo che, da questo punto di vista, quanti sono vissuti nelle amministrazioni comunali dal 1946 ad oggi si siano resi ben conto che tutte le forme vistose di evasione legale, in questo delicato settore, trovavano sempre la loro fonte nella preordinata o inconsapevole struttura della tariffa, e in una tendenza a una deformazione nella determinazione dei valori medi di tariffa, tanto più attendibili (tanto più, cioè, corrispondenti ai prezzi di mercato) quanto più riflettevano voci comprensive di generi a largo consumo, e tanto più discosti dalla realtà (tanto più, cioè, inferiori ai prezzi reali) quanto più le voci riflettevano generi di consumo non fondamentale. Nella mia attività di studioso ho fatto compiere e ho compiuto innumeri ricerche, per misurare e documentare questo impressionante fenomeno attraverso l'analisi delle tariffe dei principali comuni italiani negli ultimi 30 anni.

Il problema, quindi, della classificazione è estremamente delicato e decisivo, per determinare in concreto la distribuzione del carico tributario e il significato della politica tributaria.

Ma quello che interessa anzitutto in quest'Aula è l'aspetto primo della mozione: che, cioè, con istruzioni del potere esecutivo non si può modificare una norma legislativa. Questo è il problema di fondo.

Per quanto riguarda la circolare del 24 agosto, si può anche ammettere che la forma possa avere tradito lo spirito. Ma bisogna pur tener presente che le circolari sono dirette a uomini di carne e di ossa, e che i funzionari in genere intendono la circolare come un ordine vincolativo. La circolare in questione è diretta alle Prefetture, ai presidenti delle Giunte regionali, ai presidenti delle Giunte provinciali e alle Intendenze di finanza. Ad un certo punto della circolare è scritto: « Ciò stante si è ravvisato consono agli interessi degli enti impositori di predisporre l'unito schema di tariffa tipo che dovrà essere adottato dalle Commissioni provinciali in sede di determinazione dei valori, ed al quale è necessario che si uniformino i Comuni . . . ». E, in fine, si legge: « Sulla esigenza inderogabile dell'applicazione degli accennati criteri uniformi si richiama la viva attenzione ecc. ». Allo stato di fatto legislativo come si prospettano le competenze in materia? Non v'è dubbio che le Commissioni provinciali non possono adottare alcuna tariffa, ma debbono semplicemente determinare i valori sulla base delle classificazioni adottate dai Comuni: nulla più e nulla meno. Le Commissioni provinciali per la determinazione dei valori sono, infatti, un organo tecnico, cui non compete nè la graduazione dell'imposta (che per legge è attribuita espressamente agli enti impositori), nè tanto meno la facoltà di fissare l'area imponibile per i generi elencati nel secondo comma dell'articolo 20. La competenza della graduazione (e in prima istanza della classificazione), nonchè quella della fissazione dell'area imponibile, è esclusivamente devoluta ai Consigli comunali, mentre agli organi di vigilanza e di tutela spetta, come per ogni atto deliberativo dei Comuni in questa e in altre materie connesse all'esercizio della loro attività, un controllo di legittimità e uno di merito, che non può però — a parte l'anacronismo del controllo di merito — forzare la legge! Ci troviamo, quindi, di fronte ad una circolare che nella forma indubbiamente è contro la norma scritta. Io sono convinto che il Ministro ha assunto la paternità . . . di un figlio non suo! Sotto vi è la mano della burocrazia più o meno stimolata dalla « mente » di qualche esperto della Commissione che studia e riferisce!

Non è trascorso molto tempo da quando il ministro Vanoni ha ammonito la burocrazia, facendo presente che la circolare non può dire quello che non dice la legge. E mi pare che proprio il ministro Vanoni ha tenuto un discorso estremamente grave ai funzionari, dichiarando che il « costume » delle circolari, se poteva essere comprensibile in un determinato momento di transizione, quando si erigeva un nuovo ordinamento pubblico, non è più lecito quando l'ordinamento pubblico ha i suoi strumenti fondamentali. Mi pare che parte

della burocrazia, invece, e taluni « esperti » prediligano il ricorso a circolari, nell'intento di sostituire alla norma scritta una valutazione che ripudia la sostanza della norma stessa.

Bisogna, allora, che noi interveniamo; bisogna che tutta la burocrazia, al centro e alla periferia del nostro Paese e in ispecie per la materia tributaria, senta e capisca sempre che nell'applicazione dei tributi quella che conta, anzitutto e soprattutto, è la norma legislativa vigente. Vi sono, in proposito, esigenze ancora più delicate e complesse di quelle già richiamate. Qualunque possano essere le nostre convinzioni sui limiti della autonomia comunale, credo che tutti saremo d'accordo sul fatto che i limiti non devono essere lasciati alla facoltà discrezionale nè della burocrazia, nè del potere esecutivo, ma debbono essere fissati in norme precise. Le norme che al riguardo esistono, e persistono, sono tante e tali da non lasciare troppi margini alle autonomie! Se alle norme esistenti si aggiunge il controllo dei rappresentanti della burocrazia che, giocando sulla lettera di una circolare e richiamandosi eventualmente a precetti vincolativi di carattere disciplinare per quanto riguarda il loro comportamento, o nelle Commissioni provinciali per la determinazione dei valori, o negli organi collegiali della Giunta provinciale amministrativa, tendono a ignorare, a svisare la norma scritta, si riduce praticamente, o si vorrebbe ridurre, il Comune ad un puro e semplice registratore ed esecutore di fatti e di ordini che vengono dal di fuori della sua sfera e della sua dignità. Lo stato di fatto non può non suscitare reazioni e preoccupazioni.

A questo punto, pur non volendo approfondire tutte le questioni, credo che sia necessaria una netta precisazione. Se vogliamo arrivare ad una soluzione del problema, che certamente esiste, di una relativa uniformità di tariffa per i generi elencati nel primo comma dell'articolo 20, e se vogliamo arrivare ad indicazioni di massima per i generi elencati nel secondo comma dell'articolo 20, così da schematizzare metodi di classificazione più che classificazioni vere e proprie, dobbiamo puntare, in attesa di una soluzione legislativa, più che a circolari indicative, ad un'opera di persuasione politico-amministrativa e tecnico-politica nei confronti delle amministrazioni comunali, facendo leva sul loro senso di responsabilità e di autodisciplina.

Perchè veda, onorevole Ministro, a parte la grave questione di principio e di diritto, a parte le competenze, vi è da tener presente la conclusione di certe indicazioni. Se, in un dato momento, una Commissione provinciale, accettando o non accettando, come indicazione di massima, la sua circolare, procede alla determinazione dei valori secondo una sua classificazione dei generi, che poi trasmette ai Comuni, i Comuni possono ovviamente accettarla come non accettarla, essendo la tariffa deliberata dal Consiglio comunale. Se il Comune non ha modificato la classificazione e se il Comune non accetta, con ineccepibile motivazione tecnico-economica, la classificazione che arbitrariamente la Commissione ha di sua iniziativa formulato, come si può pensare che la Giunta provinciale amministrativa debba imporre una classificazione irrazionale, sbagliata, fonte di sperequazioni, di abusi, di privilegi? Comunque si voglia interpretare, sul piano giuridico, la circolare n. 7, la strada imboccata può condurre a risultati opposti a quelli previsti. Anzichè aversi una tariffa uniforme almeno in una provincia, si corre il rischio di averne diverse da Comune a Comune, perchè vi sarà il Comune che accetta e il Comune che non accetta una classificazione operata dalla Commissione provinciale per i valori, per il fatto evidente che la Commissione in parola deve determinare i valori solo sulla base delle richieste dei Comuni.

D'altra parte, è indubbio che una classificazione in sede legislativa, in futuro, ed una classificazione attuale che possa essere indicata come semplice punto di orientamento — lasciando naturalmente ai Comuni le facoltà che i Comuni hanno — non può non tener conto della necessità che ogni suggerimento, ogni indicazione debbono rispondere alla razionalità di una imposizione sui consumi *ad valorem*. E la razionalità, come ho già detto, vuole sempre che sotto una stessa voce non si comprendano generi i cui prezzi sono estremamente dissimili. In caso diverso l'aliquota legale diventa veramente una beffa. In sede più ristretta di dibattito, in Commissione permanente, mi riservo di specificare rilievi, che pos-

sono apparire soltanto tecnici, e che, invece, rappresentano orientamenti impliciti od espliciti di politica tributaria. È certo, dunque, che, nel merito, la circolare contiene classificazioni che non reggono obiettivamente, o perchè di impossibile attuazione, o perchè darebbero luogo a sperequazioni paradossali, a privilegi vistosi, a evasioni legali di massa, senza contare gli errori e le imprecisioni che lasciano addirittura perplessi.

Quando, ad esempio, gli orologi vengono distinti in « orologi di marche pregiate », in « orologi di marche di minor pregio », in « orologi di altre marche », che dire? Come impedire che tutti gli orologi finiscono per rientrare nell'ultima voce? Bisogna infatti indicare cosa si intende per orologio di marca pregiata: non basta parlare di marca pregiata! Nel quadro della imposizione sui consumi deve essere indicata la caratteristica oggettiva del bene sottoposto a tassazione. Altrimenti si rischia o di dar luogo a contestazioni infinite in sede di accertamento o di favorire forme sistematiche di evasione, legalmente autorizzate dalla dizione della tariffa!

Vi è anche la necessità di un certo criterio che vorrei chiamare merceologico oltre che economico della classificazione. Capisco infatti che le « pastiglie non medicinali » ed i « boli di gomma » siano dei dolciumi: ma è proprio necessario comprendere in una stessa voce le pastiglie non medicinali, i boli di gomma e i panettoni? Non vi è alcuna giustificazione razionale e tecnico-economica di un tale schema classificatorio. Non si possono favorire... i panettoni per pervenire a criteri classificatori paradossali. Come del resto non vi è giustificazione alcuna, perchè in materia di apparecchi radio si faccia riferimento ai soprammobili di piccolo ingombro e di media grandezza!

Onorevole Ministro, dica agli estensori di siffatti schemi classificatori che gli amministratori comunali da 7 anni stanno lavorando e studiando con estrema capacità. Noi non pretendiamo di avere il cervello della sintesi: ma, francamente, gli schemi classificatori della circolare n. 7 ci hanno avvilito, perchè hanno ignorato, tra l'altro, esperienze vive e utili. Insomma, noi amministratori, noi studiosi, noi parlamentari siamo o non siamo una realtà nella vita italiana? Contiamo o non contiamo qualcosa? Perchè, in genere, le esperienze delle amministrazioni locali sono spesso così sottovalutate da parte di taluni settori della nostra burocrazia? Anche queste esperienze contano, devono contare. Non è vero che si possa amministrare e dirigere un Comune a capriccio; nè che si possa fissare una classificazione dei beni sottoposti all'imposta di consumo ad arbitrio (come taluno di voi pensa, forse), o per capriccio ideologico, o per mira di partito. Vi sono esigenze concrete della vita produttiva, esigenze del gettito del tributo; vi sono le concrete reazioni dei consumatori, le concrete aspirazioni alla giustizia, che nella vita di un Comune si misurano giorno per giorno, ora per ora, specie in un grande Comune in cui, oltre alle discussioni di Consiglio, vi è il controllo permanente della stampa politica e tecnica, delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici, della volontà popolare, che vigilano, stimolano, criticano.

Io le dico francamente, onorevole Ministro, che la mia fatica più dura di amministratore comunale in questi anni è sempre stata spesa per la classificazione della materia imponibile nel campo dell'imposta sui consumi. Ho avuto discussioni infinite, con esperti di merceologia, con tecnici, con ingegneri, con commercianti, con artigiani, con calzolai, con amministratori. E ho sottoposto al vaglio dell'esperienza le classificazioni. Ebbene, ho, per esempio, ritrovato nella circolare schemi di classificazione da noi adottate a Bologna 4 o 5 anni or sono, ma che poi abbiamo abbandonato perchè hanno dato esito negativo! Come è avvenuto che tali classificazioni a distanza di anni siano maturate nel cervello di altri con schemi distintivi uguali anche nella forma? Avevano, forse, gli « altri » sotto mano le tariffe non aggiornate, di 4 o 5 anni fa, del comune di Bologna? Secondo me, non si può suggerire una classificazione fondendo puramente e semplicemente la tariffa in atto a Bologna, a Milano, a Genova, a Roma e prendendo un po' dappertutto, o, forse, più a Roma e a Milano, che a Bologna e a Genova! Bisogna avere la forza e la capacità di eliminare l'ingiusto e il grottesco. Per quanto riguarda il comune di Bologna e i comuni della provincia di Bologna, lo sforzo di analisi critica è stato com-

piuto. I Comuni si sono già riuniti, hanno preso le loro deliberazioni per il 1955, hanno formulato le loro richieste alla Commissione provinciale. Per talune voci abbiamo accettato lo schema trascritto nella circolare, perchè l'abbiamo riconosciuto razionalmente più idoneo da quello in atto; per altre, per molte altre, per la maggioranza delle altre, non l'abbiamo accettato, indicando i motivi di carattere economico, tecnico e finanziario che ci impedivano di accedere alla indicazione. Questo le dice, onorevole Ministro, che non siamo contrari ad una indicazione per una specie di complesso di inferiorità o di superiorità, a seconda dell'angolo visuale da cui ci si ponga: siamo contrari alla forma della circolare (e credo che, da questo punto di vista, siamo tutti d'accordo) e siamo contrari alla sostanza di molte delle classificazioni nella circolare indicata. E anche su questo punto credo che lei finirà con il convenire con noi che le imposte di consumo devono cessare di essere un residuo di balzello feudale!...

Io penso che dal suo Ministero e soprattutto da lei, onorevole Ministro, certe classificazioni di generi imponibili e certi riferimenti a generi imponibili non sia opportuno che siano formulati nemmeno a scopo indicativo! È proprio utile far diventare le spremute di arancio e di limone « conserve alimentari di quarta categoria »? Abbiamo proprio bisogno di questo?

Abbiamo proprio bisogno di indicare che il pane dolcificato con lo zibibbo diventa dolce ed è assimilabile al biscotto comune? Ed è proprio vero che il pane dolcificato allo zibibbo e i panini al miele sono, giuridicamente, dolciumi?

Ed è proprio esatto, giuridicamente, riportare indicazioni di leggi non tributarie? Se il surrogato di cioccolato non porta impressa la denominazione di surrogato e se, d'altra parte, non è prodotto così come sta scritto, per il cioccolato, nella circolare, che cosa è? E se un prodotto è venduto come cioccolato, al prezzo del cioccolato, ma non è cioccolato secondo quanto sta scritto nella circolare, perchè dovrebbe avere il privilegio di una diversa tassazione? E perchè ignorare che le frutta sotto spirito sono, di fatto, liquori? E perchè fondere burro e surrogati del burro? E perchè non distinguere tra i formaggi fusi quelli di elevato pregio e di elevato costo? E perchè non definire i profumi?

E gli esempi possono essere moltiplicati. Ma perchè, in genere, fare di ogni erba un fascio, quando la discriminazione a seconda dei prezzi reali, anche nei materiali da costruzione, è precisa, doverosa, non ingombrante e non di intralcio?

E perchè, invece, suggerire che tra gli utensili ed apparecchi domestici vi sono anche le scope di saggina, erba palustre, palma, sia pure con l'avvertenza che per queste l'importo è ridotto alla metà? Colui che ha pensato alla qualificazione delle scope di saggina, erba palustre, palma, come voleva classificarle? Non certamente tra i laminati in metalli preziosi; non tra gli utensili di metallo dorato; non tra quelli di acciaio porcellanato; non tra i ferri da stiro elettrici; non tra le macchine per caffè espresso di tipo domestico; non tra gli scalda acqua; non tra le lavatrici meccaniche! Allora le scope che dovrebbero essere qualificate, sia pure per sottoporle a metà imposta, come vanno classificate?...

Per quanto riguarda le profumerie — cito quasi a caso! — non credo che il talco non profumato possa essere oggetto di imposizione, perchè non è genere di profumeria, e perchè non viene adoperato per l'igiene del corpo.

Invece, onorevole Ministro, la burocrazia ministeriale è estremamente e stranamente formalistica per altri generi. La legge, ad esempio, parla di grammofoni, radio, radiogrammofoni. Ma perchè, vorrei chiedere, come vengono in mente le scope di saggina, erba palustre, palma, il pane dolcificato con lo zibibbo, le spremute di arancia e limone, le castagne secche, l'aceto di vino ecc., ecc., non viene in mente l'apparecchio radiotelevisivo? Non si vorrà mica dire che l'apparecchio radio-ricevente è « radio » e l'apparecchio radiotelevisivo non è « radio »? È preferibile e necessario pensare agli apparecchi radiotelevisivi e lasciare in pace le scope, le spremute, le castagne secche, l'aceto, le marmellate, le salse di pomodoro, ecc., ecc.!

Altro chiodo fisso della burocrazia è quello della classificazione delle carni. Onorevole Ministro, lei sa che per le bestie a peso vivo il valore non viene determinato direttamente

dalle Commissioni provinciali, ma indirettamente sulla base della determinazione diretta del valore delle carni fresche macellate, applicando al valore di queste prestabiliti coefficienti. Allora, se si studia una classificazione delle carni, è bene tener conto di quello che avviene nel mercato. Se nel mercato, le carni macellate fresche sono distinte solo in carni bovine e vitelline, come può la Commissione provinciale determinare il valore della carne macellata fresca di toro, di vacca, di manzo, se una specificazione nella realtà del mercato non è operata, e se i prezzi reali di tali specificazioni non si praticano?

Si dice che esiste una circolare dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, che stabilisce quale è il vitello, il vitellone, il manzo, la vacca, il toro. E io non discuto le istruzioni e gli intenti dell'Alto Commissariato. E posso anche riconoscere che, quando la tassazione è a « capo », è opportuno fissare specificazioni che hanno un movente economico. Ma quando il punto di riferimento è il valore delle carni macellate fresche, non si può pretendere una classificazione delle bestie a peso vivo che non ha significato, a meno che non si voglia predeterminare l'operato delle Commissioni. D'inciso, non si capisce perchè si diventa vitelli solo dopo il quarto anno di vita! E prima? Non si può, dunque, puntare a una classificazione che nella realtà di mercato non esiste.

Ma io non voglio fare, almeno per ora, il processo alle intenzioni. Mi interessa porre in rilievo la necessità che sia anzitutto chiaramente espresso che la sua circolare, onorevole Ministro, non poteva avere e non ha che carattere indicativo. In secondo luogo, occorre che sia chiarita l'opportunità che si addivenga nel più breve tempo possibile anche ad una soluzione legislativa, che fissi una tariffa relativamente uniforme per i generi del primo comma e che contenga un « metodo di classificazione » dei generi del secondo comma dell'articolo 20 del testo unico, a meno che non si modifichi tutto il sistema tributario. In terzo luogo, è necessario precisare che si continui pure sulla via intrapresa degli studi, ma che sin d'ora sia riconosciuto che le classificazioni delle merci contengono storture, lacune, imperfezioni, sperequazioni, che vanno eliminate.

In proposito mi riservo di esprimere a fondo la mia critica in altra occasione e anche in altra sede. Sin d'ora mi sembra opportuno dichiarare che eventuali intralci nel movimento delle merci, a mio avviso, non sono sostanzialmente determinati dall'esistenza di tariffe diverse. L'articolo 40, per i generi del primo comma dell'articolo 20, prescrive, in linea generale, la bolletta, qualunque sia la tariffa esistente nel Comune. Nella bolletta, pertanto, devono essere indicate la quantità al lordo e al netto delle merci e la qualità, precisandone le particolari caratteristiche, e, ove esista, la denominazione tipica commerciale. Quando i panettoni si spostano, sulla bolletta di accompagnamento deve essere scritto panettone e poi deve essere precisata la denominazione commerciale tipica: panettone « Motta », panettone « Alemagna », ecc. E tutto questo, anche se qualcuno vagheggia di determinare il valore dei panettoni in uno con quello delle pastiglie non medicinali e dei boli di gomma!

Partire, dunque, dal presupposto che una tariffa unica faciliti il movimento delle merci, significa partire dal presupposto o di ignorare, o di eliminare l'articolo 40, o da quello di trasportare sul piano polemico motivi che in realtà sono riflesso di altri obiettivi politico-economici, qualunque sia l'intima intenzione. E non è, come dirò, che io tenga molto alle bollette di accompagnamento. Un'altra premessa è infondata. La circolare afferma che vi sono Commissioni che non tengono conto del fatto che nella determinazione dei valori si deve prendere a base il prezzo al minuto depurato dalla imposta. Il che farebbe presumere che le Commissioni farebbero, in prevalenza, astrazione dal prezzo al minuto depurato dall'imposta. Ma se noi assumiamo il valore delle tariffe e contemporaneamente ci riferiamo alle rilevazioni ufficiali dell'Istituto centrale di statistica, o a quelle della Camera di commercio di Milano, dei prezzi dei beni, ed eseguiamo opportuni raffronti, la conclusione è un'altra. La tendenza prevalente non è di determinare valori medi superiori, ma valori medi inferiori alla media dei prezzi di vendita al minuto, depurati dall'imposta. E si tratta di una tendenza netta, marcata.

Forse in poche provincie come in quella di Bologna si esegue una rilevazione sistematica

da parte del Comune capoluogo per i lavori della Commissione provinciale, per la determinazione, cioè, dei valori di tariffa. In Commissione, però, la media ponderata dei prezzi rilevati (la ponderazione è eseguita sulla base di prefissati coefficienti) non è rispettata rigorosamente. Perchè? Diciamo francamente, perchè vi sono esigenze politiche ed economiche che non possono non essere soddisfatte. Se il mercato in un certo momento presenta sintomi di crisi in determinati settori, bisogna « ponderare » le possibilità concrete dei produttori e dei consumatori! Credo che nessuno di noi, nessun uomo che abbia senso di responsabilità possa non tener conto di tale ponderazione. E se ne tiene conto abbassando il livello della media reale. Ma altro è tener conto delle possibilità di produzione e di consumo, e altro puntare sistematicamente a valori che non hanno riferimento con la realtà. Conosco la concreta giustificazione; vi sono aliquote troppo elevate. Posso essere d'accordo, onorevole Ministro, con il rilievo delle aliquote. Ma credo che bisogna battere decisamente la strada della riduzione delle aliquote e dell'esenzione di molti generi. Su questa strada maestra è necessario camminare; su questa strada ci troveremo sempre d'accordo, perchè è la strada della giustizia, della eliminazione delle sperequazioni, dell'eliminazione degli intralci reali alla produzione e al commercio. Da questo punto di vista, noi non poniamo ostacoli e riserve di sorta. Da tempo io sostengo, ad esempio, che la bolletta di accompagnamento ha lasciato il tempo che forse non ha mai del tutto trovato; e che sarebbe sufficiente una regolamentazione che tenesse conto dell'efficienza aziendale, della struttura aziendale, dei documenti aziendali. Anche su questo terreno non abbiamo eccezioni da sollevare. Ma quando, ad esempio, la classificazione della circolare n. 7, se adottata, determina un aggravio per i consumatori meno abbienti, a Bologna, di circa 200 milioni di lire, a parità di gettito totale annuo, allora, e per la forma e per la sostanza, possiamo e dobbiamo opporci decisamente. Perchè bisogna distinguere quella che è l'esigenza effettiva della vita economica moderna da quella che è persistente volontà di evasione legale da parte di settori dell'industria e del commercio. Se distinzione non vi è, non ci troveremo ovviamente d'accordo. Ma credo, onorevole Ministro, che il primo a rendersi conto, in tal caso, dell'inopportunità del mancato accordo, sarà lei! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Taddei. Ne ha facoltà.

TADDEI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, mi limiterò, molto succintamente, a fare alcune considerazioni in merito alla mozione presentata dal senatore Fortunati, con particolare riferimento ai prodotti dolciari, per mettere in evidenza innanzi tutto il fatto che fin da quando il Ministero delle finanze aveva preso l'iniziativa di modificare la legge sulla finanza locale, gli uffici ministeriali lasciavano immutato il sistema dell'abbonamento nazionale obbligatorio nella considerazione che, quando esistevano le barriere, era stata constatata l'impossibilità di fissare la tariffa all'infinita gamma dei prodotti, dei quali molti deperibili e non pochi stagionali. La proposta dell'onorevole Fortunati per la riscossione a tariffa anche per i prodotti dolciari fu accolta a maggioranza dalla Commissione finanze e tesoro; passò poi qui in Aula e successivamente alla Camera dei deputati, non senza peraltro dar luogo ad una mozione da parte dell'onorevole Lombardini, perchè si addivenisse ad una sollecita modifica della legge stessa.

Due sono i punti fondamentali di debolezza della legge, e cioè:

1) l'altezza delle aliquote: in sostanza tariffe alte convenzionabili per il sistema in abbonamento furono lasciate immutate per il sistema a tariffa, con in più la facoltà ai Comuni di una super contribuzione del 50 per cento quando la Giunta provinciale amministrativa approvi la richiesta; così, nei Comuni ove la contribuzione sia già stata instaurata, si ha che tra dazio e costo della bolletta alcuni prodotti sono gravati di oltre il 20 per cento;

2) la bolletta di accompagnamento: essa deve sempre accompagnare la merce ovunque vada con la precisazione del peso, della qualità, del percorso, del nome del vettore, ecc.;

e deve restare presso il commerciante a suo discarico. Orbene, è avvenuto ed avviene, come era stato previsto, che una grandissima parte dei commercianti rifiuta la bolletta e compra soltanto da chi fornisce la merce senza formalità tributarie.

Questi due istituti, cioè altezza di aliquote e bolletta, sono divenuti la causa determinante dello scombussolamento del mercato che è in atto, con evasioni, frodi, collusioni, clandestinità produttive di tutti i generi, che minacciano l'avvenire dell'industria dolciaria. Le evasioni alla legge non vengono peraltro messe in atto solo dai privati, dato che, in certo qual modo, anche i Comuni a tariffa, come Milano, Genova e Roma, hanno dovuto ricorrere ad accorgimenti per non essere costretti a cingere i Comuni all'uso antico, cioè con una massa di controllori che avrebbero ingoiato i maggiori gettiti. Essi hanno, cioè, instaurato la tariffa alle barriere per le merci che vengono dall'esterno ed hanno invece cercato mezzi di ogni possibile tolleranza per le produzioni interne, che si traducono talvolta in abbonamenti mascherati, il che suona declino dell'industria a carattere nazionale per il protezionismo locale in funzione: duplicità questa che la legge non consente.

Gli effetti dannosi della legge, o per meglio dire la sua pratica inapplicabilità, furono riconosciuti dallo stesso ministro Vanoni dopo sei mesi di esperimento. Si legge infatti sulla bella rivista: « L'alimentazione dolciaria », numero del gennaio 1954, quanto segue: « Diceva il ministro Vanoni, per calmare le apprensioni delle categorie produttrici più colpite dalle nefaste conseguenze della legge sulla finanza locale: " Avete ragione, riconosco che vi sono prodotti che non possono andare con dazio a tariffa, e se sarò ancora Ministro dopo le elezioni, farò in modo di provvedere io; in caso contrario lo lascerò come un testamento al mio successore " ».

È da ricordarsi che, nell'attesa della modifica della legge 703, ritenuta anche dai Comuni necessaria ed urgente, in una riunione a Genova, nel marzo, dei rappresentanti dei comuni di Genova, Milano e Roma, e degli industriali, fu affermata in sostanza la convenienza del sistema in abbonamento e la conseguente necessità di giungere ad un *modus vivendi* finchè la legge non fosse stata modificata. Fu solennemente riconosciuto: che la legge, almeno per il dazio, aveva fallito al suo scopo, perchè di difficile attuazione e di facile elusione; che i tre grandi comuni, Roma, Milano e Genova, si sarebbero fatti solleciti nel chiedere al Governo il cambiamento del sistema di riscossione del dazio con provvedimenti di urgenza, e che, nelle more, il Ministero delle finanze esaminasse la possibilità di eliminare la enorme disparità di classifica delle merci, dei loro prezzi, esistente tra Comune e Comune. Ma il problema di fondo è rimasto invariato; e cioè che la legge non è adattabile alla vita del 1954, perchè, a parte il costoso meccanismo, essa si presta a tali possibilità di frode, di evasione, di collusione ...

MINIO. L'abbonamento invece no?

TADDEI. Se permette, quando avrò terminato, spero di averla convinta.

In conseguenza anche delle altissime aliquote, tali da mettere a repentaglio la vita delle industrie oneste che le vogliano osservare.

La circolare del Ministro delle finanze tende in certo qual modo a ridurre, se non ad eliminare, gli inconvenienti gravi rivelati e segnalati dalle parti interessate e dalle Associazioni di categoria, per la difformità dei criteri seguìti dalle Commissioni provinciali nella determinazione dei valori medi da prendere a base per l'applicazione delle imposte di consumo, e in particolare nella classificazione dei generi stessi; tende, insomma, ad eliminare, o quanto meno a limitare, incertezze nell'applicazione del regolamento 30 aprile 1936, n. 138, e conseguenti sperequazioni dei Comuni, il tutto allo scopo di fare gli interessi degli enti impositori e dei contribuenti. Ma la circolare, in definitiva, è bene metterlo in evidenza, nulla toglie al fatto che ci si trovi di fronte ad una procedura che può essere accolta solo a carattere provvisorio, nell'attesa di modifiche sostanziali alla legge, che acquistano sempre più carattere di urgenza, per evitare tra l'altro che molte industrie, strettamente osservanti le norme in vigore, finiscano per essere sopraffatte da quelle che si guardano invece bene dall'osservarle. La situazione in atto rimane

pertanto assai confusa e pericolosa per le conseguenze cui può dar luogo la legge; si parla persino della possibilità di chiusura di determinate fabbriche.

Per i prodotti dolciari si fa frequente allusione alla voluttuarietà del prodotto, ma non bisogna dimenticare che questi prodotti richiedono moltissimo lavoro e che conseguentemente occupano tanta gente che di lavoro ha tanto bisogno; a parte il fatto che bisognerebbe dimostrare nel settore alimentare il perchè, se un etto di carne raggiunge le calorie di un etto di cioccolato e 100 grammi di pane quello di mezzo etto di biscotti, cioccolato e biscotti debbano essere considerati alla stregua di prodotti voluttuari.

Vi sono ditte che per stare onestamente alla legge hanno perso l'80 per cento del loro normale smercio, perchè molti commercianti si rifiutano di ricevere merci accompagnate dalla bolletta, che è la testimonianza vera dell'attività dell'esercizio e perchè di consegnatari senza documenti ve ne sono a iosa! Vi dovrebbe essere un solo sistema: o tutti a tariffa o tutti in abbonamento; ma se si dovesse scegliere il primo sistema, i Comuni, per evitare che le forze sane e vive dell'industria e del commercio finiscano per morire soffocate, dovrebbero ricostituire le barriere, sistema antico, oltre ad un rilevante Corpo di agenti per il controllo interno ed esterno. Ma quale sarebbe il risultato per il bilancio a fine d'anno? Ed allora è meglio passare all'abbonamento obbligatorio che è, esso pure, un istituto onesto e che mette tutti i contribuenti interessati in posizione di uguaglianza, ma che costa certamente molto meno. La via di mezzo costituirà sempre un incentivo alla frode ed alla ribellione di quelle categorie calpestate nella loro fatica.

Un'apposita Commissione nominata dal ministro Tremelloni e presieduta dall'onorevole Troisi ha proposto, a quanto risulterebbe, al Ministero delle finanze un provvedimento stralcio da adottarsi in via di urgenza per la riscossione dell'imposta per taluni prodotti, primi i dolciari, con il puro e semplice ritorno al sistema dell'abbonamento obbligatorio.

Non intendo attardarmi in considerazioni sulla perfetta regolarità o meno della circolare ministeriale in discussione, ma non posso non riconoscere che il Potere esecutivo non supera i limiti delle sue attribuzioni quando intende, per applicare una legge, di utilizzare ai fini della legge stessa quel margine di elasticità che ogni buona legge offre all'interprete, perchè ne sia assicurata, nel tempo e nello spazio, la migliore applicazione.

In conclusione, mi sembra che non si tratti di superamento della legge da parte della circolare, ma di un lodevole sforzo che il Ministro responsabile ha compiuto per renderla meglio applicabile alle nuove contingenze, in attesa che essa possa essere modificata nella sua struttura secondo i dettami delle nuove realtà ed in vista di un ordinamento organico di tutta la materia da parte del Governo. Sono d'avviso pertanto che la mozione dell'onorevole Fortunati, invitante il Ministro a revocare la circolare, non possa essere accolta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepore. Ne ha facoltà.

LEPORE. Onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento è giustificato dal fatto che, quando durante la prima legislatura, si discusse, in quest'Aula, la legge sui tributi locali ebbi a presentare un emendamento in materia di dazio consumo sui dolciumi e similari che diede luogo ad una accesa discussione per la quale, nella tarda sera del 22 novembre 1951, si ebbe una votazione confusa che dette motivo a lagnanze e fu causa di un piccolo incidente.

Quella sera, per la verità, sembrerà strano ma è così, il mio emendamento che prevedeva per i dolciumi l'obbligo del dazio ad abbonamento ebbe la maggioranza dei consensi ma non risultò approvato per un affrettatissimo calcolo.

Esposi allora ampiamente le ragioni del mio intervento e dimostrai la necessità assoluta di provvedere con l'abbonamento obbligatorio almeno per certe determinate merci, anche perchè l'applicazione del dazio a tariffa avrebbe imposto la famosa bolletta di accompagnamento.

Oggi il senatore Fortunati, che contrastò la cosa e che, indubbiamente, è uno degli ingegni più brillanti di questa Assemblea — e di cui, per il vero, condivido alcune enunciazioni fatte

nella attuale discussione — mi è stato cortese di un ricordo indiretto perchè ha invocato la abolizione della bolletta di accompagnamento.

Ben venga questa abolizione! Tale sua ammissione e richiesta che, sia anche dopo tempo, mi dà ragione (*interruzione del senatore Fortunati*), dimostra una cosa sola, signor Ministro, che questa mozione, più che essere una critica anche saggia alla circolare ministeriale, pone sotto accusa soprattutto la legge per quanto riflette il dazio-consumo.

La legge sui tributi locali venne approvata in una atmosfera euforica perchè fu la prima volta che maggioranza e minoranza concordavano in alcune premesse e ciò fu causa di deficienze.

In effetti il testo formulato dal ministro Vanoni avrebbe creato certamente uno strumento valido; invece il tira e molla della Commissione, le disposizioni giuridiche e culturali troppo sottili e l'amore preconcetto per una valutazione teorica del problema forzarono tanto quel progetto da trasformarlo in maniera che, nella sua applicazione, si è dimostrato inadatto e ne è scaturita una situazione anormale e caotica che tutti sono costretti ad ammettere e dalla quale non c'è via di uscita se non con nuove provvidenze.

Basti dire che il sistema a tariffa per i dolciumi è praticato solo in 150 dei novemila Comuni italiani e si è applicato unicamente in tre grandi città: Milano, Roma e Genova che, come è noto, sono costrette a rimangiarselo o a ricorrere ad adattamenti.

MINIO. Per quale ragione dovrebbero rimangiarselo?

LEPORE. Anzitutto perchè il gettito non suffraga, come dimostra il primo trimestre, poi perchè si sono creati inconvenienti e sperequazioni.

Ma non voglio, per il momento, discutere su ciò; nella valutazione del sistema potremo intenderci.

È certo che lo stato attuale delle cose non regge, è anormale; le differenze tra Comuni e Comuni sono talmente notevoli che bisogna riconoscere che un settore, una volta prospero e che un tempo andava bene, è del tutto scombussolato.

Signor Ministro, si tratta di 1.400 aziende, piccole e medie aziende, che dànno vita a trentamila operai.

Bisogna avere il coraggio di rettificare la legge e quest'obbligo ci viene proprio dal nostro operato e dai nostri errori. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

La Camera dei deputati, infatti, nel licenziare la legge sui tributi locali approvò l'ordine del giorno Lombardini che, denunziandone fin da allora le manchevolezze, prevedeva la necessità di rettifica.

Non ripeterò qui quanto ha detto il collega Taddei; mi limiterò ad invocare dal Ministro uno stralcio immediato per il dazio sui dolciumi.

Lo chiedo con tutto il cuore perchè opero in mezzo ai lavoratori di questa industria. È qui presente l'onorevole De Caro; egli sa che, nella nostra città, in certi momenti tutti sono interessati, per esempio, nell'industria del torrone che è insidiata dal pericolo della diversità di applicazione della tariffa.

Occorre unificare il sistema per determinate qualità di merci. Solo così non sarà distrutto lo slancio di produzione che ha tenuto fino ad oggi su l'industria dolciaria in Italia.

Bisogna, ripeto, provvedere ad uno stralcio per l'imposta di consumo e per determinati prodotti; avere il coraggio di farlo e farlo subito poichè occorre non danneggiare più ulteriormente una buona e sana industria italiana.

Poi rivedremo al completo la legge sui tributi locali che va riguardata nel suo complesso.

Il senatore Fortunati — tanto dotto in materia da trasformare i suoi interventi in lezioni universitarie — avrà tempo di sviscerare le sue teorie.

Oggi bisogna solo prendere atto che egli, assessore per le finanze del comune di Bologna, non ha applicato il dazio a tariffa per i dolciumi della sua città, nè ha fatto un tentativo per applicarlo.

La pratica ha dimostrato di non andar d'accordo con la teoria e l'Arcangelo della tariffa non se ne è servito, nè se ne serve. Ora, se la realtà di una triste situazione dell'industria dolciaria per il sistema della legge s'impone, se le tre città tariffate hanno dovuto ammettere inconvenienti e danni dovuti al sistema,

bisogna pure che facciamo subito qualche cosa di immediato ed avere il coraggio di farlo per rettificare i nostri errori, che l'esperienza e la pratica hanno dimostrato tali.

Prego, perciò, il signor Ministro di dar corso senz'altro ad uno stralcio sia pure parziale e limitatissimo per rettificare lo stato della imposta consumo sui dolci e similari, e ciò per salvare dal caos una industria fino ad ieri sana e che oggi è minacciata nel suo sviluppo insieme agli interessi degli operai che da essa traggono i mezzi alla loro esistenza e che si aspettano tutela da un nostro immediato intervento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente per quanto questa materia richieda una amplissima discussione. La mozione presentata dal collega senatore Fortunati e da altri onorevoli senatori parla esclusivamente di una circolare inviata dalla Direzione dei servizi generali della Finanza locale. Credo che la chiarezza della mozione non consente ai colleghi di decampare su altri aspetti della imposizione indiretta, quale quella, ad esempio, della bolletta d'accompagnamento e sulla riscossione in abbonamento o a tariffa.

Sono anche questi due elementi di estremo interesse, ma penso sia meglio rimandare ad altra occasione il loro esame e fermarsi invece alla sostanza della mozione Fortunati.

Certo è, onorevole Ministro, che la disciplina del fenomeno tributario dell'imposizione indiretta è necessaria perchè colpisce milioni e milioni di italiani.

Ritornando alla mozione sono rimasto un po' meravigliato che il suo nome fosse legato alla circolare del 23 agosto 1954 perchè, per quanto dalla stampa si sia cercato di dare ad essa un'interpretazione orientativa, di suggerimento ai Comuni, vi è, nella parte finale di questo documento, una chiara impostazione impositiva. Già il senatore Fortunati ha letto qualche cosa di questa circolare, ma a me piace sottolineare un passo molto importante. Al capoverso 8 si dice, ad esempio, che: « ad evitare rilievi da parte di questo Ministero in sede di omologazione delle tariffe, si raccomanda che le Giunte provinciali amministrative tengano dovuto conto delle osservazioni finora fatte e delle direttive presentemente suggerite ». Mi sembra chiaramente di ravvisare in queste parole che il Ministero non omologherebbe classificazioni che derogassero dallo schema di tariffa tipo del quale parliamo.

Ho piacere che l'onorevole Ministro scuota la testa in senso negativo, perchè mi spiaceva che la circolare portasse la sua firma. Tanto più che i princìpi ispiratori dell'autonomia comunale fanno parte dell'impostazione programmatica del suo partito. Quindi mi fa piacere che in sostanza ella, onorevole Ministro, riconosca che questa circolare non rappresenta il suo pensiero, ma quello di coloro che l'hanno redatta, cioè, come ha interpretato l'onorevole Fortunati, della burocrazia del suo Ministero.

Certo, onorevole Ministro, la classificazione delle voci tassabili è così sensibile alle reazioni psicologiche del mercato, che mi sembra assai difficile formularla dal centro. Io ricordo la esperienza fatta quale assessore ai tributi del comune di Firenze. Quando si trattò di assoggettare all'imposizione indiretta alcuni prodotti di largo consumo popolare, anche di beni voluttuari, io sentii il dovere di ascoltare le diverse categorie; fu un'elaborazione faticosa, un lavoro lento, condotto seriamente non solo da me e dai funzionari, ma, direi, con il conforto e l'aiuto delle categorie interessate. Vi fu confluenza di idee, di suggerimenti, di consigli che portarono all'applicazione delle imposte di consumo su certe voci, senza reazioni da parte dei contribuenti del comune di Firenze. Onorevole Ministro, perchè la legge contenuta nelle disposizioni del testo unico della finanza locale lascia ai Consigli comunali la discussione e l'approvazione delle voci tassabili e le relative tariffe? Perchè penso che questo principio risponde anche ad una necessità economica e finanziaria e cioè di accertamento e di rapida riscossione dell'imposta, elementi che non possono definirsi opportunamente senza tener conto *in loco* delle condizioni obiettive di mercato. Vorrei farle osservare, onorevole Ministro, una cosa: in questo schema di tariffa tipo fra i commestibili in genere da tassare vi è una voce « castagne secche » che nella legge 703 del luglio 1952

non esisteva. Lei capisce: quale è il Sindaco, il Consiglio comunale che assoggetta una voce che dà così poca garanzia di gettito? Ecco perchè la legge n. 703, preoccupandosi anche del realizzo dell'imposta legato alla realtà di mercato, delle reazioni psicologiche dei contribuenti, stabilì per le voci da tassare « commestibili in genere ». Lasciare cioè la facoltà ai Consigli comunali di individuare i commestibili da assoggettare a imposta di consumo. Se ella conosce il meccanismo della legge in base alla circolare e tariffa acclusa, si arriverebbe all'assurdo che nessun Comune potrebbe praticare le supercontribuzioni se prima non avesse tassato la « castagne secche » e non avesse oltrepassato il terzo limite della sovrimposta fondiaria. Onorevole Ministro, lei sorride, ma la realtà è questa.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Vi sono nomenclature internazionali per i dazi doganali ma non è detto che tutti debbono applicarle ...

MARIOTTI. Lei non conosce le Giunte provinciali amministrative o gli organi di tutela specialmente nei confronti di alcuni Comuni che hanno Sindaci che non sempre sono loro simpatici perchè professano ideologie politiche diverse. Ma in realtà per legge non si può applicare nessuna sovraimposta se non si è sorpassato il terzo limite dell'imposta e se non si è applicata l'imposta di consumo su tutti i beni classificati in tariffa. Su questo non c'è dubbio. Volevo farle osservare questo per dimostrarle quanto sia vincolante per i Comuni la tariffa allegata alla circolare ministeriale dell'agosto 1954 e quale intralcio porterebbe l'applicazione della tariffa stessa. Ma poi ho anche esaminato questo schema di tariffa tipo per i materiali elettrici, ed ho constatato che, mentre per la legge 703 tutto il materiale elettrico era soggetto ad imposta di consumo e dava un certo gettito ai Comuni, dal capoverso *c*) si evince che gran parte del materiale elettrico viene compreso nei materiali da costruzione, che non vengono di frequente, ai fini della riscossione dell'imposta, computati analiticamente, ma misurati a metro cubo, vuoto per pieno, il che vuol dire che tutti i materiali elettrici che prima analiticamente erano soggetti all'imposta oggi evadono dall'imposizione indiretta per il fatto che vengono immessi tra i materiali da costruzione. Qui viene il sospetto che la burocrazia, o chi ha fatto questa circolare, abbia dovuto soccombere alle pressioni delle aziende elettriche, perchè ormai sappiamo molto bene, per esempio, che la S.E.L.T. Valdarno non produce solamente energia elettrica, ma ha anche negozi dove vendere materiali elettrici. Anche per questi motivi, onorevole Ministro, questa circolare e l'allegata tariffa ci hanno destato delle preoccupazioni. Nella provincia di Bologna, i sindaci si sono riuniti, hanno esaminato la circolare e l'allegato ed hanno reagito perchè hanno ravvisato nella circolare, in questo schema di tariffa tipo, pericoli gravissimi non soltanto per la loro autonomia in un settore così delicato, ma anche perchè la tariffa non è conforme alla realtà di mercato e alla psicologia dei contribuenti dei vari comuni della provincia di Bologna. Non così è successo, ad esempio, in Comuni diretti da sindaci democristiani, che, per essere aderenti a certi indirizzi di Governo dove il loro partito è in maggioranza, stanno esaminando la tariffa che, a mio avviso, manderebbe all'aria un gettito di imposta pressochè stabilizzatosi in seguito all'approvazione della 703.

Dunque, onorevole Ministro, ella comprende la legittimazione della mozione del senatore Fortunati. Ma vorrei dirle anche questo: come noi abbiamo sentito le categorie interessate per ricevere il loro aiuto, il loro suggerimento nella compilazione, nella classificazione delle voci tassate, non so perchè la burocrazia o chi per essa non abbia sentito il dovere di ascoltare per la tariffa che discutiamo la Commissione parlamentare preposta allo studio della riforma della finanza locale. Tutti siamo stati un po' insoddisfatti della legge 703 perchè è incompleta, però si è fatto un piccolo passo in avanti. È chiaro che noi siamo dell'idea e della convinzione che finchè nel nostro Paese non vi saranno delle profonde riforme di struttura, non vi potrà ancora essere un idoneo ordinamento tributario.

Concludo, onorevole Ministro. La prego nella sua replica chiarire in modo inequivocabile

la portata della circolare, se essa ha valore orientativo o impositivo.

Mi auguro che certi atti del Potere esecutivo non debbano più ripetersi perchè ledono ed offendono la nostra Costituzione e gli Istituti democratici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, leggendo la famosa circolare n. 7, possiamo avere avuto tutti qualche perplessità, anche perchè effettivamente qualche parola dava luogo a dubbi relativamente alle intenzioni del Ministro. Ma, leggendo nel suo complesso tale circolare, ci siamo convinti, e lo siamo tuttora, che il Ministro abbia sentito il bisogno di cominciare a mettere un certo ordine, quanto meno le basi per un certo ordine nella classificazione tecnologica dei generi soggetti all'imposta di consumo, ed abbia dato dei suggerimenti.

Le stesse frasi che qui ha letto il senatore Mariotti (torna opportuno richiamare l'attenzione dei Comuni sulla necessità di evitare rilievi da parte di questo Ministero ecc.), sono frasi che non possono richiamarsi a norme imperative, sono suggerimenti intesi a evitare dei rilievi in sede di omologazione delle tariffe, rilievi che è pacifico non possono andare fino alla non approvazione, perchè per la non approvazione, in base al testo unico della finanza locale, occorre che le tariffe siano contrarie al testo unico o al relativo regolamento. Quindi suggerimenti. Ha fatto bene o ha fatto male il Ministro a dare questi suggerimenti? Dobbiamo dire la verità, quella verità che abbiamo sentito uscire dalla bocca di tutti, in effetti vi è stato qualche disguido che può essere accaduto soprattutto quando la merce doveva partire da un Comune che applicava la tariffa in un determinato modo per finire in un altro Comune, che la applica con denominazioni diverse, soprattutto nei casi in cui vi siano delle denominazioni tecniche specifiche.

È vero che la bolletta di accompagnamento dovrebbe essere così esatta da permettere la tassazione qualunque sia la voce tecnologica alla quale si fa riferimento nella tariffa applicata in ciascun Comune, ma è vero altresì che molto spesso le aziende di minore importanza, le aziende secondarie, i piccoli produttori non adottano nelle bollette di accompagnamento delle formulazioni così precise, tali che sia possibile far sollecitamente la tassazione in qualunque Comune.

E allora, secondo me, è necessario che noi cerchiamo di arrivare, per quanto possibile, a una unificazione della tariffa. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che, in realtà, dopo la riforma del testo unico della finanza locale la necessità di applicare in molti Comuni l'imposta su tutti i generi di cui al secondo comma dell'articolo 20 modificato dall'articolo 10 della legge n. 703 del 1952 ha reso necessario adottare una tariffa che gli organi stessi che la formularono sapevano benissimo che in quel Comune non aveva nessuna importanza, per una serie di piccole voci, di generi di scarsissimo smercio. Allora sono comparse le solite ditte fabbricatrici di modelli per i Comuni a presentare i modelli stampati, e si sono viste applicare delle tariffe in base ad una determinata classificazione, senza alcuna ragione, solo perchè queste erano sui modelli in uso nel resto dei Comuni della provincia.

La necessità di sostituire a queste iniziative private una iniziativa un po' autorevole, se non obbligatoria, ha dato luogo, secondo quello che a me sembra, all'iniziativa ministeriale, iniziativa che da questo punto di vista non solo deve essere elogiata, ma anche appoggiata, con il voto che il Ministro cerchi di perfezionare quello che è stato un primo tentativo.

Se noi dicessimo che questo primo tentativo è stato veramente un tentativo felice, diremmo una bugia, comunque sarebbe certamente una bugia se dicessimo che troviamo completamente esatta la classificazione. Dobbiamo però anche riconoscere che come primo tentativo è un buono sforzo di precisione, perchè si è rimasti, per quanto possibile, aderenti alla realtà. È da ricordare che, attraverso il meccanismo della determinazione dei valori e poi dell'adozione delle tariffe più o meno graduate nell'applicazione dell'aliquota, la stessa determinazione dei valori influisce decisamente nell'applicazione concreta dell'imposta di consumo. Non si tratta quindi di coordinare l'azione di Commissioni tecniche che si limitino ad un semplice accertamento, si viene in concreto ad influire,

attraverso questi accertamenti, direttamente sull'aliquota che verrà adottata e che dovrà servire durante l'anno a regolare l'applicazione dell'imposta di consumo in ciascun Comune.

Di qui la delicatezza della cosa.

È evidente che ogni diversificazione non corrisponde alla realtà o, peggio, ogni unificazione di voci che metta insieme generi di prezzo diverso — che quindi dovrebbero essere valutati diversamente agli effetti dell'applicazione dell'imposta di consumo — importa degli spostamenti di onere da parte di chi è tenuto a pagare. L'adozione di un prezzo medio porterà la riduzione dei prezzi maggiori e l'aumento dei minori verso appunto il prezzo medio.

La volontà di perfezione assoluta coinciderebbe in qualche modo con una minuziosità assoluta di tariffa. Bisogna però riconoscere, d'altra parte, che la necessità della circolazione dei beni esige una tariffa che abbia alla base una certa larghezza di classificazione. In questo sforzo di conciliare i due opposti interessi, per alcune voci, non si sono avuti degli esiti positivi. È qui che il Ministro dovrà rivedere la classificazione. Per fare degli esempi citerò il burro ed i suoi derivati e, per accontentare il senatore Fortunati, i boli di gomma e il panettone. A proposito dei mobili bisognerebbe raggiungere una maggiore discriminazione, perchè, per esempio, i materiali plastici anche di alto valore non potrebbero essere messi insieme alle impiallicciature. Anche le pelletterie meritano attenzione: su di esse il Ministro dovrebbe richiamare lo studio degli organi tecnici.

Questi perfezionamenti, torno a dire, non debbono giungere ad una minuziosità, che possa essere causa di intralcio nella circolazione.

Se a queste conclusioni può aver portato la mozione in esame, possiamo dire che la discussione odierna è stata utile, seppure ha dato luogo anche a qualche divagazione, come quella di chi ha chiesto la riforma di determinate norme nell'applicazione delle imposte di consumo. Un siffatto argomento esula dalla nostra discussione, e quindi non entrerò nel merito, tuttavia non posso esimermi dal rilevare che l'applicazione della legge n. 702 non ha dato motivi di ripensamento soprattutto a me che sono stato uno dei principali fautori, in qualità di amministratore comunale, della tariffa. Un ritorno all'abbonamento, tanto più se obbligatorio, costituirebbe la confessione dell'insufficiente capacità nostra di applicare le imposte di consumo, e rappresenterebbe per molti Comuni il ritorno ad un sistema che aveva dato luogo non solo ad inconvenienti ma a disparità di tassazioni veramente deplorevoli e gravose. Perchè è notorio — mi dispiace dirlo — che il sistema in abbonamento finisce sempre per essere troppo gravoso per i più piccoli proporzionatamente ai più grossi commercianti. È lo stesso meccanismo che porta a questo. Quindi se dico che le lamentele per l'applicazione della tariffa vengono molto più dai grossi commercianti che dai piccoli non intendo fare della demagogia — tutti sanno che normalmente non sono un demagogo ma tengo ad essere un restrittivo nelle concessioni — ma è l'esperienza dell'applicazione della legge n. 702 che ha dato modo anche a me, come a moltissimi di voi, di riconoscere che, specie nei Comuni più importanti, per l'adozione delle tariffe, il gettito dell'imposta di consumo ha avuto aumenti enormi senza che si sia avuta una diminuzione di consumo sensibile. Questo dimostra però che può essere, anzi deve essere, cercato il sistema per rendere più agevole il passaggio delle merci da Comune a Comune onde poter mantenere il sistema della tariffa. Siamo d'accordo che si debba cercare di sostituire la bolletta di accompagnamento con un sistema più semplice, magari facendo quello che in alcuni Comuni è stato già attuato per unificare bolletta d'accompagnamento e fattura o cercando mezzi ancora più semplici, e perciò è necessario tendere ad unificare le tariffe; ma dobbiamo dire che, quando i commercianti rifiutano la merce accompagnata da bolletta di accompagnamento, la rifiutano in maggior parte perchè non vogliono pagare neppure le imposte erariali e non perchè non vogliono pagare le imposte locali; perchè la verità va detta chiara e precisa, quando il commerciante non vuole la fattura o la bolletta di accompagnamento od altro documento che sia reperibile dalle guardie di finanza, è perchè spera che, nonostante la fiducia che l'ufficio amministrativo, che la Finanza, che lo Stato pone nel contribuente, spera, per virtù di questa fiducia, di poter evadere dai suoi obblighi di contribuente e ver-

so lo Stato molto più che verso il Comune. Sappiamo benissimo dalla nostra piccola, ma purtroppo ormai lunga, esperienza che il commerciante viene ad offrire ai Comuni il compenso purchè il Comune si presti a colludere con lui per lottare contro la finanza dello Stato. Non dobbiamo quindi prestarci a questo tipo di allettamento. È invece necessario che si perfezioni ancora questo sistema, quello di cui la circolare n. 7, che cioè possibilmente si arrivi ad una regolamentazione legislativa che deve essere però così elastica che si possano introdurre poi le nuove voci di mano in mano che vengono in commercio generi nuovi e che si possa arrivare a far sì che le merci non abbiano difficoltà nella circolazione, che non possa verificarsi una interpretazione diversa in un Comune da quella di un altro, ma che il sistema dell'applicazione delle imposte venga perfezionato su una base di giustizia tributaria migliore e che non venga peggiorato ritornando a sistemi che possano dar luogo a trattative o alla possibilità di applicazioni ingiuste, applicazioni che sarebbero contro quello che vogliamo noi, anzi contro quello che vogliono tutti coloro che siedono in quest'Aula, perchè tutti noi siamo protesi verso un senso di maggiore giustizia fiscale.

Concludendo, io ritengo che, se il Ministro ci potrà dare la dimostrazione che anche egli è d'accordo con noi nel limitare la portata di alcune frasi che, indubbiamente, interpretate attraverso il complesso del discorso hanno un significato diverso da quello che avrebbero prese in se stesse, se il Ministro ci potrà dare assicurazione che su tutta la materia non si potrà considerare che la circolare n. 7 sia un punto di arrivo, ma appena un punto di partenza, possiamo trovare anche noi una base comune per fare un voto al Senato che corrisponda alle esigenze di una applicazione dell'imposta di consumo che tenga conto delle necessità dei Comuni, delle necessità di coloro che esercitano il commercio e l'industria, della necessità di facilitare il trasferimento da Comune a Comune delle merci, ma altresì della necessità di non violare quei princìpi di giustizia tributaria che debbono essere in cima al pensiero di ciascuno di noi. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ringrazio gli oratori che hanno partecipato a questo dibattito per il loro intervento e ringrazio i proponenti della mozione per aver dato modo al Senato di discutere un argomento di grande interesse. Sono lieto del tono che ha assunto la discussione, della serenità in cui è stata condotta, e soprattutto dell'apporto di competenze che ha fornito, perchè questo onora grandemente questa Assemblea.

La circolare n. 7 di cui si è parlato oggi deve essere esaminata, a mio avviso, sotto un profilo giuridico, tecnico e politico. Occorre anche inquadrarla nell'attuale situazione della finanza locale, come taluno oratore ha fatto. Questa situazione, che molti dei partecipanti al dibattito hanno largamente contribuito a determinare, è in una fase delicata e come tale si è appalesata fin dall'indomani dell'approvazione della legge, dando luogo ad uno stadio che possiamo definire sperimentale, non nel senso che si sia riconosciuta l'inattuabilità della legge, ma nel senso che il travaglio interpretativo e la stessa applicazione della norma hanno dovuto essere continuamente assistiti da ripetuti interventi chiarificatori da parte di tutte le Autorità, chiamate a dire la loro parola nel difficile e quotidiano problema della finanza locale.

C'è senza dubbio una serie infinita di problemi da risolvere, alcuni dei quali sono stati anche accennati in questo dibattito. Ora io non debbo sottolineare qui, perchè questa non mi pare la sede opportuna, le difficoltà pratiche in cui si dibattono le transazioni commerciali in Italia nel momento attuale, non tanto a causa delle norme contenute nella legge del 1952, quanto talvolta a causa della volontà con cui queste norme sono interpretate localmente.

Consentitemi una parentesi. È un momento questo nel quale si parla di liberalizzazione continentale degli scambi, di formazione di un mercato europeo; e suona ironia pensare che dal 1948, cioè da sette anni, si fatica per giungere persino ad uno schema di classificazioni

internazionali delle tariffe doganali, allo scopo di ricostituire quella unità economica internazionale che due guerre mondiali ed i successivi avvenimenti hanno distrutto, mentre uguale fatica non si vuole intraprendere all'interno d'un Paese.

Gran parte degli uomini appunta oggi il proprio sforzo allo scopo di facilitare i movimenti di merci e di persone tra i diversi Paesi. E purtroppo ci sono invece interpretazioni di provvedimenti, che qualche volta vietano di giungere, sia pure nel piccolo territorio di questa nostra Repubblica, a risultati di questo genere. Ora, perchè non volete che nell'ambito della nostra Nazione si faccia un tentativo, sia pure timido ed imperfetto, per far parlare un solo linguaggio agli ottomila sia pur differenziati Comuni italiani? Non accenno al caso dei Comuni di cui fanno parte le persone che hanno preso parte al dibattito: la mia affermazione va bene al di là di un caso personale. Quante volte vediamo che molti Comuni si arroccano in se stessi nella loro economia non più dominata dal signore medioevale ma dalla piccola volontà di pochi uomini, che dell'amministrazione comunale spesso desiderano fare uno strumento per politiche di gruppi, per politiche sensazionali? Ora, è vero che le differenze tra Comuni e Comuni sono profonde e numerose, e questo spiega, direi esige, il fenomeno dell'autonomia comunale, e questo giustifica l'aspirazione costante a tenere nel massimo limite queste autonomie; ma è altresì vero che l'unità economica in un mercato più vasto presenta anch'essa alcune proprie esigenze. Sono assai maggiori le differenze che intercorrono tra l'Italia e la Norvegia che non quelle che intercorrono tra Cuneo e Siracusa. Eppure mentre in sede internazionale si sta compiendo proprio questo lavoro profondo per rendere migliori e più facili i commerci materiali ed i linguaggi tecnici tra due lontane Nazioni, siffatto lavoro non si vorrebbe fare qui per evitare delle discrasie tra l'economia dei nostri Comuni e l'economia del Paese intero.

Detto questo, entro nel vivo dell'aspetto più propriamente giuridico del problema. È stato affermato: questa circolare vuole forzare la legge. Ho già spiegato ai senatori Minio e Pesenti, i quali sono venuti a trovarmi subito dopo l'emanazione della circolare, che questo non era affatto lo spirito della circolare. D'altra parte, di quale strumento si è avvalso il Ministero per tentare di dare una serie di suggerimenti nella delicata materia cui ho accennato prima? Si è avvalso proprio di una semplice circolare, ed io penso che i senatori non ci facciano l'affronto di supporre che i compilatori della circolare ignorino la differenza tra la norma di legge e l'istruzione ministeriale, cioè la cogente forza di quella e gli effetti subordinati e limitati di questa. Debbo anche dire, poichè qui si è fatta una distinzione tra burocrazia e Ministro, che assumo intera la responsabilità della circolare che ho firmato. Debbo dire ancora che ho trovato nella burocrazia del Ministero delle finanze una delle burocrazie meglio preparate, e che lavora veramente con passione e con competenza.

Qualche imperfezione e qualche errore possono verificarsi nella migliore burocrazia del mondo, come succedono nelle migliori famiglie del mondo. Però con questo non è giusto che il Ministro si arrocchi dietro uno scudo cercando di lasciar ricadere sulla burocrazia una responsabilità che è tutta del Ministro, dal momento che il Ministro ha firmato la circolare.

Orbene, le critiche che sono state mosse presentano un duplice profilo, cioè uno attinente alla competenza, perchè il Ministero avrebbe impartito ordini in una materia riservata all'autonomia degli enti locali; ed uno attinente alla sostanza, poichè gli ordini impartiti sarebbero anche nel merito di contrasto con la disciplina legislativa delle imposte di consumo, o sarebbero intrinsecamente ingiusti o comunque inopportuni.

Per quanto concerne il primo profilo, tengo innanzi tutto o chiarire che, seppure talune espressioni contenute nella circolare possono avere indotto a pensare che in essa si intendesse imperativamente vincolare i Comuni a provvedere nei sensi indicati dalla circolare, in realtà l'effettivo intendimento del Ministero è fedelmente, e mi sembra di poter dire, chiaramente reso da quel paragrafo ottavo, al quale ha accennato prima il senatore Trabucchi. Tale paragrafo, a ricapitolazione di tutto quanto è detto nella circolare, assevera che ad evitare rilievi da parte di questo Ministero in sede di omologazione di tariffe — e il Mini-

stero può essere competente a fare rilievi in sede di omologazione di tariffe — si raccomanda che le Giunte provinciali amministrative tengano dovuto conto delle osservazioni finora fatte — non delle norme impartite — e delle direttive presentemente suggerite — non delle direttive presentemente ordinate — considerato che la regolarità del servizio poggia fondamentalmente sulla chiarezza e sulla precisazione delle tariffe. Ora, è mio dovere precisare questo intendimento del Ministero, che era di formulare una circolare del tutto orientativa e per nulla affatto imperativa. In questo senso non ho alcuna difficoltà, come hanno proposto i senatori Fortunati, Mariotti e Trabucchi, a confermare che il Ministero chiarirà in una successiva circolare, se lo ritenete opportuno, che lo spirito e la lettera di questa circolare erano a suo avviso tali da dare un orientamento in questa materia; e vi ho detto all'inizio che molte sono le ragioni che ci confortano nel giustificare uun carattere di urgenza all'avvio di un orientamento di tal genere.

D'altra parte è noto che le tariffe sono soggette all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa e all'omologazione del Ministero delle finanze. Quindi, poichè almeno l'approvazione, come è proprio di questa categoria di atti amministrativi, investe anche l'opportunità del provvedimento, è manifesto che nella materia di cui trattasi l'autonomia degli enti interessati è senza dubbio ridotta da interventi di vigilanza, da interventi tutorî.

Ora, la circolare in discussione a chi era diretta? Era diretta ai Prefetti, presidenti delle Giunte provinciali amministrative, agli Intendenti delle finanze, presidenti delle ricordate Commissioni per la determinazione dei valori, oltre che ad organi più o meno corrispondenti nelle zone a statuto speciale. L'invio alle Prefetture di esemplari da distribuire ai Comuni non va evidentemente al di là della semplice diffusione per conoscenza. Se si fossero volute diramare delle norme e non dei semplici orientamenti, evidentemente la circolare avrebbe avuto, oltre che altra forma, altro indirizzo.

Ciò posto, mi pare chiaro che nessun ordine può dirsi in qualsiasi caso impartito ai Comuni, dato che il Ministero si è rivolto soltanto ad organi amministrativi dello Stato, e che il Ministero si è limitato a dare suggerimenti ad organi statali per promuovere, se possibile, un migliore coordinamento ed un avviamento ad una possibile unità di indirizzo tra le commissioni di valutazione.

Infine, occorre non dimenticare che le istruzioni sulla formazione della tariffa, anche quando concernono il merito di essa, la qualificazione d'attribuzione di valore, solo apparentemente investono il merito, ma in realtà possono involgere, spesso anzi involgono, profili di legittimità della tariffa. Infatti, quando si determina il valore di un genere ai fini dell'imposta di consumo, una valutazione esagerata può anche portare alla valutazione di un'aliquota superiore a quella massima consentita, e, comunque, una valutazione non esatta porta sempre all'applicazione dell'imposta in misura diversa da quella deliberata nella tariffa, con la possibilità, tra l'altro, di frustrare le disposizioni che in taluni casi impongono ai Comuni di raggiungere le aliquote massime. Quindi, anche sotto questo riflesso, mi pare che questo intervento orientatore del Ministero era pienamente qualificato, perchè non sarebbe certamente nè saggio, nè opportuno per il Ministero disinteressarsi della questione, quando gli errori possono eventualmente essere preveduti, per intervento solo *ex post*, cioè quando gli errori possono essere rimediati solo con ritardi ed intralci.

Sotto il profilo della legittimità sostanziale della circolare, vorrei osservare che nella mozione si accenna al fatto che la circolare avrebbe violato alcuni articoli del testo unico della finanza locale. Ora, non voglio tediare il Senato con una lunga elencazione. Ricorderò soltanto che si cita l'articolo 40 del testo unico; nell'affermare che quest'articolo sarebbe stato violato dalla circolare gli onorevoli presentatori della mozione si riferiscono evidentemente al comma secondo dell'articolo stesso, il quale parla della bolletta di accompagnamento e della necessità di aggiungere la denominazione tipica commerciale, allo scopo di identificare bene la merce, e ne argomentano che, dovendo i Comuni attenersi alla classificazione di cui allo schema di tariffa tipo, potrebbe verificarsi il caso che determinati prodotti debbano essere indicati, nelle relative bollette di accompagnamento, con una denominazione

eventualmente più generica e che comunque non corrisponda in pieno a questi tipi commerciali.

A questo proposito, occorre rilevare che evidenti ragioni di ordine pratico esigono che determinate merci siano classificate mediante una discriminazione limitata a un ragionevole numero di gruppi fondamentali che possono poi suddividersi in una vastissima gamma di specie e sottospecie. Nell'àmbito di questi gruppi fondamentali potranno ovviamente essere ricondotte tutte le specifiche qualità delle merci stesse. Il sistema d'altronde è simile a quello che si usa per le tariffe doganali, e noi sappiamo evidentemente che tutte le classificazioni sono arbitrarie. Si tratta di scegliere quella classificazione che è la meno arbitraria possibile. D'altronde nulla si oppone a che le merci vengano contraddistinte nelle relative bollette di accompagnamento con la denominazione più generica di cui alla tariffa tipo, alla quale può essere aggiunta, ove esista, la denominazione tipica commerciale. Nè tanto meno mi pare si riscontri violazione all'articolo 15 del Regolamento 30 aprile 1936 perchè la violazione di questo articolo deriverebbe, secondo l'autore della mozione, dal secondo comma che dispone che nella tariffa comunale devono essere specificate le qualità di uva da considerarsi da tavola, ecc. ecc. Non vorrei scendere a particolari così tecnici e così minuti, però la classificazione delle uve da tavola è stata desunta da varie tariffe in atto, adottate dai Comuni più importanti in Regioni differenti e ha un mero carattere indicativo. Anche qui siamo nel campo indicativo, orientativo, limitandoci ad elencare i tipi di maggiore diffusione nazionale.

Naturalmente ho assistito con estremo interesse alla discussione qui avvenuta e mi riservo di passare il resoconto stenografico di questa seduta ai miei uffici perchè possano tenerne conto. Debbo aggiungere che ho assistito in sede internazionale ad un lavoro di Sisifo di questo genere in merito alle tariffe doganali; e so quanto tempo e quanta pazienza ci vogliono prima di arrivare a classificazioni accettabili da tutti. Quindi non mi stupisco che ci siano delle osservazioni di fare, ma credo che non valga la pena di trattenere qui il Senato minutamente in discussioni analitiche di una nomenclatura i cui stessi termini tecnici spesso possono sfuggire all'Assemblea.

Debbo dire che gli stessi miei uffici avevano predisposto, fin dalla fine di settembre, un nuovo schema di circolare per correggere taluni errori materiali commessi e per rivedere anche il carattere interpretativo della circolare; senonchè, subito dopo, e prima che avessi diramato questa seconda circolare, è stata presentata la mozione dei senatori Fortunati ed altri, e mi è sembrato doveroso rispetto ai senatori proponenti e al Senato di non prendere alcuna iniziativa prima della discussione odierna. Vorrei però che gli onorevoli senatori si convincessero che altro è il problema di forma, altro il problema di sostanza; e che il problema di sostanza rimane. Tutti gli inconvenienti ai quali noi abbiamo prima accennato, relativi alla necessità di ridurre le superfici di attrito nell'applicazione di un tributo, rimangono e debbono essere risolti; ed era nello spirito della circolare la volontà di arrivare, prima o poi, ad una soluzione, la quale soluzione s'intende, se detta norme cogenti, dovrà essere adottata in sede legislativa.

Questa circolare, in sostanza, oltre che legittima (e semmai, a mio avviso, va chiarita non revocata), perchè essa s'inquadra nello schema della vigente legislazione, è anche utile, come diceva prima il senatore Trabucchi, perchè costituisce un primo sforzo, anche se imperfetto, di avvicinarsi ad un linguaggio comune in una materia difficile, tormentata, in una materia ancora campo di estreme differenziazioni, direi di costose differenziazioni. Si può dire altresì che, in tal senso, la circolare è stata opportuna; e opportuna anche per le critiche che essa ha sollevato qui, le quali daranno ai competenti uffici ministeriali la possibilità di rivedere quegli errori, se vi sono, che furono qui segnalati.

Dovrei anche rispondere brevemente ad altri oratori che hanno parlato non in merito alla circolare n. 7, ma all'imposta di consumo in genere. Anche il complesso sistema dei perfezionamenti dei tributi locali è un grosso tema che senza dubbio dovremo affrontare. Gli onorevoli senatori sanno che una Commissione per lo studio dei problemi della finanza locale è stata da me nominata sin dai primi giorni del mio insediamento. Questa

Commissione, egregiamente presieduta dall'onorevole Troisi, e composta da competenti di chiara fama, sta compiendo un'opera preziosa e feconda, con serenità e competenza, nella ricerca di possibili soluzioni a breve o a lungo periodo, da suggerire agli organi responsabili. A questi ultimi spetta, se è il caso, e fin dove sarà il caso, di tradurre le proposte in schemi di legge. E in sede legislativa il Ministero delle finanze avrà probabilmente modo di sottoporre un programma di riordino delle finanze comunali, verso il quale, del resto, le leggi del 1950 e del 1952 costituiscono, senza dubbio, dei passi fondamentali, ma ormai perfettibili.

È una lunga via questa, come tutte le strade che portano a soluzioni giuste; ed è una via faticosa. Ma ha per mèta gli interessi dell'intera comunità. Purtroppo i tempi tecnici sono quelli che sono, e le possibilità del lavoro del Ministro sono assorbite ogni giorno da pressanti doveri di natura amministrativa e parlamentare (e le Camere sono molto attive): però la strada si delinea già. Spero che si sia d'accordo almeno sulla mèta, la quale sta nel necessario equilibrio fra le insopprimibili libertà comunali, matrice profonda e presidio sicuro delle libertà civiche e politiche degli Stati moderni, e le altrettanto insopprimibili esigenze di uno Stato unitario, che non è efficiente se non concilia saggiamente forti differenze con alcune uniformità, rispettando i necessari decentramenti e le autonomie relative.

Badate, il problema di fondo, al di là della piccola cornice di questa circolare, rimane e io vorrei risottoporlo alla meditazione degli onorevoli parlamentari. Un secolo fa forse tre quarti dei consumi di ogni singolo Comune erano assicurati dal Comune stesso o da quelli limitrofi, sicchè infinite può dirsi che fossero le denominazioni dei prodotti, perchè ogni paese aveva consumi e produzioni tradizionali. Oggi probabilmente tre quarti dei consumi sono assicurati dall'ampia circolazione delle merci su tutto il territorio nazionale. Si va quindi dai consumi estremamente differenziati e limitati nello spazio, ai consumi estremamente omogenei, uniformi. A tale indirizzo, che si riscontra d'altronde in tutti i Paesi moderni, noi non possiamo evidentemente sottrarci. Ora vorrei dire — e non per turbare l'armonia di questa discussione che è stata, e ne devo dare atto a coloro che hanno parlato, estremamente serena — che l'ideale dell'assessore comunale alle finanze non può non essere temperato da una realtà che si va modificando, da una realtà economica che esige un'applicazione dei tributi locali che non sia più costosa alla collettività di quanto rende al singolo Comune. Per la verità noi ci aggiriamo invece in forme di applicazione locale delle norme di legge, che spesso sono intollerabilmente differenziate, complicate e costose. Se questo non è avvertito dal consigliere comunale di un piccolo Comune periferico, deve però o dovrebbe essere avvertito dal parlamentare che ha davanti a sè un quadro assai più ampio. Noi assistiamo talora nell'applicazione di imposte locali sui consumi veramente ad aspetti — e lo dico senza ingiuria per nessuno — che qualche volta rievocano il medio evo; e sarà reso grazie allo statistico che riuscirà a calcolare il danno materiale e immateriale derivante dalla varietà, che io chiamerei da museo, dei concetti applicativi delle norme legislative e magari soltanto dal linguaggio veramente incomprensibile di centinaia di nomenclature che sono bene o male utilizzate.

Tutto questo non poteva spaventare un secolo fa o mezzo secolo fa, ma non può non far meditare coloro che oggettivamente pensano ai danni e agli sperperi che possono arrecare queste varietà di interpretazioni in una grande comunità quale è la comunità del nostro Paese.

Concludo, onorevoli senatori, e ripeto il mio grazie alle critiche costruttive e ai suggerimenti che consentiranno di perfezionare l'azione amministrativa. Evidentemente non posso accettare la mozione presentata ove parli di revoca; ma certo posso convenire che la circolare n. 7, così inaspettatamente giunta agli onori della discussione parlamentare, deve essere chiarita nel suo spirito; ed io lo farò lealmente.

Confermo agli onorevoli proponenti della mozione che è mia intenzione sottoporre ad una revisione accurata lo schema di classificazione, ascoltando anche, come proponevano il senatore Trabucchi ed altri oratori, le critiche dei Comuni che ci potranno pervenire,

critiche che è doveroso muovere e da parte nostra doveroso accettare quando si riconoscono fondate.

Perciò sono grato al Senato per avermi dato modo di precisare su questo argomento il mio pensiero e quello della mia amministrazione. Desidero anche assicurare che ascolteremo il parere di tutti i competenti, dei senatori che desidereranno offrire il contributo della loro competenza in sede di compilazione di nuovi schemi di tariffe. Starà poi al senso unitario dei Comuni di collaborare a quest'opera di miglioramento e di tener conto, se lo ritengono, dei criteri orientativi: dico se lo ritengono.

Ma l'altro aspetto della realtà è dato dalla responsabilità che investe gli amministratori comunali nel governo della cosa pubblica. Sono convinto con il senatore Fortunati che occorre intensificare l'opera di persuasione presso le amministrazioni comunali; ma sono convinto che essi amministratori sentono, o almeno tutti noi vi confidiamo, questa responsabilità alla quale la legge affida il benessere delle 8.000 preziose cellule della nostra comunità nazionale. (*Vivi applausi dal centro*).

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Onorevoli colleghi, mi pare che, dopo la discussione elevata e dopo la risposta così serena dell'onorevole Ministro, il quale è andato incontro al pensiero ed alle intenzioni manifestate dai diversi oratori, siano dissipate, perlomeno in parte notevole, le preoccupazioni, le incertezze dalle quali io credo abbia tratto origine la mozione opportunamente presentata, così come ha riconosciuto lo stesso signor Ministro.

Farei preghiera, pertanto — e credo di non incontrare dissenso — al Presidente del Senato di voler sospendere la seduta per una decina di minuti affinchè gli interessati possano adunarsi e trovare una formula di definizione che non sia più quella della revoca del provvedimento, ma altra in cui il consenso del Governo e quello del Senato possano trovare una soluzione adeguata.

PRESIDENTE. Onorevole Bertone, pare anche a me che lo svolgimento del dibattito imponga una sospensione della seduta e l'incontro dei colleghi che hanno partecipato alla discussione, al fine di trovare una formula conclusiva sulla quale si possa votare.

Sospendo pertanto la seduta per quindici minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,45, è ripresa alle ore 19*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. Comunico che, a conclusione del dibattito, i senatori Bertone, Fortunati, Mariotti, Minio, Trabucchi e Canevari hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Ministro delle finanze relative alla circolare ministeriale n. 7 del 23 agosto 1954;

ritenuto, in linea generale, che sussiste l'opportunità di una unificazione della terminologia tecnica e della classificazione merceologica adottata dai Comuni nell'applicazione delle imposte sui consumi dei generi, la cui assoggettabilità al tributo e la cui qualificazione economica sono sostanzialmente uniformi in tutto il territorio nazionale, e per fissare criteri di massima per i restanti generi;

riconosciuto perciò che in concreto la circolare suindicata ha affrontato un argomento che doveva essere posto allo studio del Ministero, e che, pertanto, la circolare stessa va vista nel quadro delle esigenze più sopra precisate;

considerato che il Ministro ha espressamente dichiarato che con la circolare intendeva dare solo indirizzi di massima, senza limitare in alcun modo l'autonomia comunale, la quale deve trovare i suoi limiti soltanto nelle norme di legge;

premesso, come ha asserito il Ministro, che le classificazioni formulate nella circolare devono essere perfezionate; che devono essere eliminate le voci comprensive di generi troppo

dissimili per prezzi di mercato; che devono essere usate nomenclature merceologiche talvolta più precise, e che deve essere evitato ogni accenno anche indiretto che possa comunque dare l'impressione di una preventiva limitazione ed estensione del campo imponibile, dalla legge non previste, tutto ciò anche allo scopo di evitare frodi, privilegi e contestazioni;

riconosce necessario che il Ministro, come egli stesso ha dichiarato, chiarisca agli organi periferici il carattere indicativo e non ordinatorio della circolare n. 7 del 23 agosto 1954, e faccia poi proseguire gli studi intrapresi, tenendo in particolare conto le proposte, le osservazioni, i rilievi che le amministrazioni comunali potranno trasmettergli, così da pervenire, quanto prima possibile, ad una soluzione legislativa che consenta l'adozione da parte dei Comuni di tariffe relativamente uniformi, sulla base di una rigorosa discriminazione dei generi a seconda del loro reale valore, e dia luogo, pertanto, ad una applicazione dell'imposta corrispondente ai requisiti di una moderna giustizia tributaria, senza creare difficoltà di rilievo alla produzione ed al commercio ».

PRESIDENTE. Domando al Ministro delle finanze se accetta quest'ordine del giorno.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto.

TARTUFOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Desidero dichiarare formalmente la mia adesione all'ordine del giorno per consentirmi una brevissima dichiarazione. Concordo con quanto ha detto il collega Trabucchi che nella discussione fatta sulla mozione Fortunati abbiamo parlato di problemi e di argomenti che non erano assolutamente pertinenti al contenuto della mozione stessa, però, pur non volendo commettere l'errore che poi ha commesso il collega Trabucchi, che è entrato anche lui nel campo di considerazioni e questioni del genere, vorrei dichiarare che mi associo alla richiesta fatta dal collega Lepore che il Ministro consideri l'opportunità di chiamare l'Assemblea a considerare con una legge stralcio il particolare problema assillante della tariffa e dell'abbonamento. Vuol dire che in quella sede le tesi rispettive potranno essere manifestate, discusse e prevarrà la conseguente maggioranza; ma l'urgenza di una determinazione in materia, deriva dall'importanza che certi periodi annuali hanno nell'attività di determinate industrie, sì che non è fuori luogo sperare che possa affrontarsi il problema prima delle feste natalizie e susseguenti, dato che certi problemi occorre risolverli tempestivamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno concordato, che il Ministro delle finanze ha dichiarato di accettare. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

In seguito all'approvazione di quest'ordine del giorno, la mozione si intende ritirata.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Salomone. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si può discutere un bilancio sotto vari aspetti, specie quando si tratta di un bilancio tra i più complessi, per la molteplicità e diversità dei problemi inerenti all'agricoltura, specie in questo momento. Vi è l'aspetto tecnico, l'amministrativo, il finanziario, l'economico, il sociale, il legislativo.

Nel discorso dell'anno passato, credetti, per il posto che occupavo, di dovervi fare un'ampia esposizione della situazione della nostra agricoltura nei vari settori. Pertanto vi esposi i dati della produzione, in verità confortanti, indicando le cause del suo incremento (sviluppo della meccanizzazione, intensificazione dell'uso dei fertilizzanti, la selezione delle sementi, e così via), e additando la necessità di una sempre migliore tecnica, della riduzione dei costi, di una maggiore espansione dei consumi all'interno e all'estero, di una più intensa ripresa dei prezzi al produttore, senza aggravio del consumatore, attenuando, al possibile, il grande divario tra i prezzi al produttore, molto bassi, e quelli al consumatore, molto alti.

Richiamai la vostra attenzione sulla gravità del problema della tutela della produzione dalle frodi, assurte, quantitativamente e qualitativamente, a proporzioni allarmanti.

Ma non intendo ripetervi, sia pure sommariamente, il contenuto del mio lungo discorso.

Ho creduto di farvi brevissimi accenni alla produzione e alla tutela di essa, per rilevare come quegli stessi problemi hanno richiamato l'attenzione dell'attuale Ministro, che ha adeguatamente provveduto ad avviarne la soluzione, con le agevolazioni per l'acquisto delle sementi selezionate, per cui occorrerà lo stanziamento di maggiori fondi; con la legge drastica contro la frode dei vini.

A tale legge dovrà, per ovvie ragioni, e aderendo alle pressanti istanze delle categorie interessate, seguire il riordinamento e l'aggiornamento delle disposizioni della legge generale del 15 ottobre 1925, n. 2033, sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari (quindi concimi, anticrittogamici, sementi e mangimi da una parte; olii, burro, strutto, formaggi dall'altra; oltre vini ed aceti, già regolati).

Così si potrà avere una legge organica che disciplini tutta la materia, e adeguata per il rigore e i metodi dell'accertamento e la severità delle sanzioni punitive, alla gravità del danno e alla raffinata malizia della tecnica delle frodi.

È stata altresì annunciata la ripresentazione delle norme sull'ammasso dell'olio, già approvate e adottate nel decorso anno e che, precedute e accompagnate da vari importanti provvedimenti amministrativi e legislativi, raggiunsero sufficientemente lo scopo prefissosi della difesa del prezzo del prodotto.

Confido che, dati i cospicui interessi di intere regioni da tutelare, il Ministro del tesoro agevolerà l'opera del collega dell'agricoltura, la cui attività intensa merita il nostro pieno riconoscimento e la nostra lode.

Questo significa la continuazione, nella materia di un indirizzo che, nella successione degli uomini al Governo, identifica il tecnico al politico.

A proposito di leggi, mi permetto suggerire la divulgazione, anche a mezzo degli Ispettorati, di quelle più importanti. Questo era il mio proposito, espresso alla Camera dei deputati nella discussione del bilancio dello scorso anno.

Potrà evitarsi in tal modo la inosservanza, che purtroppo si verifica in qualche regione, di norme favorevoli ai contadini, con conseguenti manifeste ingiustizie: causa inevitabile di ripercussioni politiche.

Il collega onorevole Di Rocco, nella sua relazione, meritevole di lode, per la semplicità e compiutezza, con la competenza che lo distingue, ha menzionato i molti problemi, e ha reso esattamente il pensiero della maggioranza della Commissione, la quale si è trovata unanime nella risoluzione di qualcuno di essi, come quello del Credito agrario, per renderlo più accessibile e meno oneroso per i piccoli agricoltori.

La materia è tanto vasta, trattata dai colleghi che mi hanno preceduto e da quelli che mi seguiranno, ciascuno nella sfera di sua scelta. Io mi propongo di limitare il mio intervento sul tema che considero oggi di maggiore attualità ed interesse, oltre che di grandissima importanza e di assoluta urgenza; argomento accennato già da qualcuno dei colleghi che mi hanno preceduto, ma meritevole di trattazione più approfondita: la riforma dei contratti agrari, la quale deve essere attuata con la maggiore sollecitudine e nel modo più rispondente alle esigenze della popolazione agricola, anche per togliere ogni motivo di turbamento nel lavoro delle campagne.

Questo è stato sempre il mio pensiero, manifestato ripetutamente discutendosi il bilancio dell'Agricoltura, e che si estrinsecò, nel

modo più evidente, con la legge dell'11 luglio 1952, che ha prorogato il blocco delle disdette, senza limiti di tempo, condizionandolo alla entrata in vigore della legge di riforma dei contratti agrari.

Indubbio significato di tal proroga: impegno a non ritardare più oltre la legge di riforma.

Impegno ribadito, senza possibilità di equivoci, nel mio discorso dell'ottobre 1953, che alla Camera dei deputati mi valse l'ostilità di qualche gruppo.

Debbo quindi energicamente respingere la censura rivoltami nel giugno di quest'anno alla Convenzione di Cosenza, censura che tocca l'operato dell'8ª Commissione da me presieduta.

Quel che mi spiacque fu l'eccezionale asprezza delle frasi pronunziate inconsuetamente dall'onorevole Grieco, specie nei miei riguardi.

Certamente è stato l'ambiente — si trattava nientemeno di una Convenzione, nome che sa di rivoluzione — a rendere più colorita la parola del collega, che io tanto stimo ed apprezzo, quale forte e leale avversario.

Vi era il ricordo di un ordine del giorno da lui presentato alla Commissione, e da me, quale relatore, combattuto, e, dalla maggioranza, respinto.

Ma è bene fare delle precisazioni. Una delle doglianze, forse la più accentuata, concerne il ritardo dell'approvazione della legge. È vero, sono trascorsi sei anni dalla presentazione del disegno di legge ministeriale — 22 novembre 1948 — preceduto, per essere esatti, dalla proposta degli onorevoli Bosi, Grieco ed altri, del 17 giugno 1948.

Si trattava di disegni di legge di non molti articoli: quello del Ministro onorevole Segni era di 36; la proposta di iniziativa parlamentare si componeva di 24 articoli. Il testo approvato dalla Camera dei deputati il 22 novembre del 1950, dopo 35 sedute in Assemblea, e numerosissime in Commissione (dell'agricoltura e della giustizia), conteneva 75 articoli. Trasmesso al Senato nel dicembre, fu sottoposto all'8ª Commissione, per riferirne, previo parere della 2ª Commissione.

Iniziato appena lo studio, fu prospettata, attraverso un ordine del giorno dell'onorevole Grieco, una pregiudiziale preclusiva di ogni discussione.

« L'8ª Commissione del Senato, concludeva quell'ordine del giorno, decide di approvare senza modificazioni il disegno di legge, nel testo della Camera dei deputati, e di proporne all'Assemblea l'approvazione, negli stessi termini e per gli stessi motivi ».

Si mirava ad impedire ogni indagine sulle molteplici disposizioni del disegno di legge, con l'approvazione in blocco di esso.

Non era consentito neanche un giudizio sommario, dato che era precluso il dibattito, presupposto necessario di qualsiasi giudizio!

La Commissione dell'agricoltura, richiesta dalla Presidenza del Senato di studiare e riferire, avrebbe dovuto fingere un esame, e concludere qualunque fosse stato il parere della 2ª Commissione, con l'affermare che non vi era nulla da rivedere e da emendare.

La maggioranza ritenne di non accogliere siffatta proposta. E non poteva accoglierla nè per la forma, nè, tantomeno, per la sostanza.

Si trattava di una legge — di questo non può dubitarsi — che ha una portata, forse più vasta della riforma fondiaria; che incide profondamente sui rapporti giuridici ed economici delle parti; che concerne tutta intera la popolazione agricola; una legge, oggetto di contrasti vivissimi e di ardenti polemiche.

Questo, per l'importanza dell'argomento e per le ripercussioni in un settore essenziale per la vita della Nazione.

I molti problemi di carattere giuridico, tecnico, economico, sociale, erano stati affrontati dalla Camera dei deputati con alto senso di responsabilità, mediante uno studio approfondito per la loro soluzione. Ma non tutte le norme approvate erano scevre di censure. Poteva il Senato rinunciare al suo diritto, che è anche un suo dovere costituzionale, di concorrere nella formulazione di una legge di così vitale importanza, di una legge modificativa di disposizioni fondamentali del Codice civile? Si poteva sostituire un ponderato studio con una parvenza di esame? Era questa la maniera di tranquillizzare i milioni di interessati?

Mai, come per una legge di tale valore, di significato e di conseguenze tanto importanti un duplice esame dei due rami del Parlamento si imponeva.

In nessun modo — è bene rilevarlo — come per qualche altra legge si era verificato, il Se-

nato, attraverso una sua rappresentanza, aveva comunque contribuito alla elaborazione del disegno di legge. Non vi era stata una di quelle Commissioni miste di senatori e di deputati del Partito di maggioranza, che avesse almeno delibato le disposizioni approvate dalla Camera. Ciò era avvenuto per la legge di riforma, detta stralcio. È noto infatti che quel disegno di legge, prima di essere discusso nell'altro ramo del Parlamento, fu oggetto di studio da parte della maggioranza, attraverso un Comitato misto di senatori e di deputati, qualificati per la loro specifica competenza, che lavorò per oltre un mese, e fissò non solo i princìpi direttivi, ma giunse fino alla redazione dei singoli articoli. Eppure, quel disegno di legge fu sottoposto, in sede di Commissione e in Assemblea, ad un amplissimo esame; e nessuno pretese di impedire alla opposizione di criticarlo a fondo, e proporre numerosi sostanziali emendamenti. La maggioranza approvò integralmente il testo della Camera, ma esso era la espressione di consensi della maggioranza dei rappresentanti dei due rami del Parlamento.

Nulla di tutto questo si era verificato per i contratti agrari.

Se si considerano poi le singole disposizioni, risulterà evidente la necessità di modificarle. Basterà accennare ad alcuni punti di maggior rilievo. Ad esempio, la ponderosa procedura della disdetta; la statuizione della competenza demandata, per alcune controversie, alle Commissioni specializzate, composte di sette membri in primo grado e di nove in grado di appello, la cui lentezza inevitabile è conosciuta e deplorata da coloro che intendono essere indispensabili la rapidità, semplicità e snellezza del procedimento, per evitare il prolungarsi delle liti, vantaggioso soltanto agli speculatori, profittatori della litigiosità, con il danno della buona coltura dei terreni.

Così, in tema di miglioramenti obbligatori. Degno di plauso il principio, ma non ammissibile la norma che imponesse di compiere i miglioramenti, anche quando non vi fosse la convenienza dell'investimento, obbligando a spese superflue coloro che avessero eseguito tutte le opere utili al fondo, o assoggettandovi anche i proprietari, inclusi nei comprensori di bonifica, e perciò stesso obbligati alla esecuzione dei lavori previsti nei piani di bonifica.

Bisognava togliere, in una parola, qualsiasi carattere punitivo al contributo del proprietario della terra, doveroso contributo, purchè rispondente ad un interesse generale.

Necessario semplificare l'esercizio del diritto di prelazione, garantendolo, con opportune cautele, nelle vere sue finalità, evitando che l'istituto potesse subire deviamenti speculativi.

La norma della maggiorazione della quota di riparto a favore del mezzadro nei casi di poderi a scarso reddito, contenuta nell'articolo 15, secondo comma, sembrò troppo angusta, limitata ai poderi in zona di economia montana, e fu estesa « a tutti i poderi, singolarmente considerati e non per zone, senza distinzione di altitudine, ma alla stregua di un criterio più aderente allo scopo della distinzione: la insufficienza del reddito, per dare, con una quota del 53 per cento, il necessario sostentamento alla famiglia colonica, che pure dedica al podere tutta la sua attività ».

Per converso, si ritenne un errore di tecnica economica la norma contenuta nel capoverso dell'articolo 29, concernente l'equo canone, aggiunta con un emendamento di iniziativa dell'onorevole Burato, non solo non accettato, ma contrastato dalla Commissione e dal Ministro, onorevole Segni; norma per cui « il canone non potrà essere superiore all'interesse annuo del 4 per cento netto del valore commerciale del fondo », senza considerare che il valore commerciale di un bene è in funzione diretta proprio della capacità di reddito. Una determinazione del valore commerciale necessariamente ipotetica o presunta sarebbe irreale, con la conseguenza di differenze enormi, non colmabili col criterio puramente teorico dei valori medi.

Evidentemente incostituzionale l'articolo 75, relativo alla delega concessa al Governo per l'emanazione di norme regolatrici del procedimento giurisdizionale, perchè, trattandosi di norme relative ai rapporti attinenti al Codice di procedura civile, la delega avrebbe dovuto essere concessa con l'osservanza dell'articolo 76 della Costituzione, specificandosi le direttive.

Molte altre disposizioni furono emendate dalla Commissione, con il voto, spesse volte, anche della opposizione.

Lo studio analitico apparve tanto necessario che occupò la Commissione per ben 26 sedute! Gli emendamenti proposti furono moltissimi;

e non ne fu avara la minoranza. Ora questo suo atteggiamento non poteva che ritardare la conclusione del dibattito, sicchè fu possibile presentare il nuovo testo e la relazione soltanto il 20 marzo 1953, alla distanza di pochi giorni dallo scioglimento del Senato.

L'opposizione, adunque, volle avvalersi del suo diritto di proporre gli emendamenti, che riteneva opportuni, anche a costo dell'inevitabile indugio, e ciò perchè non era stato approvato l'ordine del giorno dell'onorevole Grieco. Ma tra una preclusione ad ogni esame, e la proposizione di emendamenti tanto numerosi, si era pure additata una terza via, conciliativa della inderogabile necessità di uno studio serio, e l'abbondanza copiosa di non sempre necessarie e talvolta inutili proposte di modifiche.

Questo è il passato della vicenda, che non è superfluo ricordare, perchè a ciascuno vada la responsabilità della mora, e non si attribuisca la colpa del ritardo (qualificato insabbiatura) soltanto a coloro che vollero rendersi conto della validità di una legge tanto importante, perchè il ritardo fu determinato anche da quelli che, sia pure per zelo, forse eccessivo, vollero indagare troppo. Ciò, se si vuole essere giusti. Chè non è lecito far pesare la censura, per comodo di polemica o per interesse di parte, con un giudizio parziale, quale è quello per cui l'esame e gli emendamenti per alcuni sono motivo di demerito, e per altri ragione di lode.

Non è da trascurare la circostanza, che va anzi sottolineata, che mentre si prolungava la discussione della legge, si concedevano annualmente le proroghe ostacolatrici delle disdette anche nei casi previsti come motivo di giusta causa. Proroghe conclusesi con l'ultima legge del 1952 che ha differito le disdette fino alla entrata in vigore della legge di riforma dei contratti.

E su questo primo punto concludo affermando: 1) che sarebbe stata inammissibile la rinunzia alla revisione, dimostratasi indispensabile, di un disegno di legge, come quello dei contratti agrari; 2) che sarebbe stato un imperdonabile errore l'approvazione integrale del testo della Camera; 3) quindi l'indugio non poteva essere evitato, ma avrebbe potuto essere limitato se da parte degli oppositori ci fosse stato un diverso atteggiamento; 4) che, infine, la proroga delle disdette ha evitato qualsiasi abuso in danno dei coloni.

Ma se molte singole disposizioni del testo della Camera apparvero alla maggioranza della Commissione meritevoli di correzioni, i princìpi essenziali informatori furono rispettati: durata minima dei contratti che assicurasse la stabilità del rapporto; disdetta per giusta causa; miglioramenti obbligatori; eliminazione delle onoranze; prelazione; quota di riparto prevalente a favore del mezzadro, dal 53 al 60 per cento; convertibilità della mezzadria in affitto in casi particolari.

E sulla convertibilità del contratto di mezzadria non esito ad esprimere il parere che essa potrebbe essere ammessa anche oltre i casi previsti dall'articolo 21 del disegno di legge approvato dalla Camera, estendendoli ad esempio, ai casi in cui la quota di riparto del mezzadro fosse del 60 per cento.

La mezzadria classica è ancora nel suo pieno splendore; ma molti studiosi di economia agraria ne vedono, sia pure non vicino, un fulgido tramonto.

Eliminare i casi patologici, potrà mantenere nel suo vigore una forma contrattuale che risponde ad esigenze di primaria importanza.

E continuo: equità del canone; regolamento dei miglioramenti demandati ad iniziativa delle parti, ecc.

Ciò per indicare i concetti di maggior rilievo.

È, peraltro, vero che, per la giusta causa, la vostra Commissione, accolto il principio e la casistica, ritenne di disciplinarla in modo diverso dal sistema adottato alla Camera, garantendo il coltivatore, ma ferma la determinazione della durata del rapporto contrattuale, non trasformabile, neanche implicitamente, in contratto a tempo indeterminato. Pertanto libertà di disdetta, alla scadenza, ma imposizione di un congruo indennizzo a carico del disdettante, quando la disdetta non fosse fondata su motivi di giusta causa.

La soluzione fu oggetto di acerbe censure, nonostante l'entità dell'indennizzo, ammontante, in taluni casi, ad una annualità della produzione lorda vendibile del fondo, aumen-

tata del 20 per cento; e nonostante tutte le norme intese a rendere operante la sanzione, e garantire il disdettato, con la concessione, tra l'altro, del diritto di ritenzione del fondo sino all'integrale pagamento della indennità.

Le ragioni che indussero la Commissione a formulare la sua proposta, alla quale concorsero i rappresentanti dei vari partiti, ad eccezione dei comunisti e dei socialisti, sono state esposte ampiamente nella mia relazione; e non intendo ripeterle. Ricorderò soltanto che la conseguenza giuridica normale della violazione di una obbligazione a carattere personale — e il rapporto nei contratti agrari è spiccatamente personale — non può essere che il pagamento di una indennità. E, in Inghilterra, per citare un esempio di legislazione estera, con la legge del 1948, sotto il governo laburista, è stabilita, per rottura ingiustificata del godimento, appunto una indennità da corrispondersi al conduttore, quando sia costretto a lasciare il fondo, per motivo diverso dalla cattiva coltura, indennità commisurata ad una annualità del canone, aumentabile al doppio, se l'affittuario dimostri di avere subìto un danno rilevante. Una tale norma era stata definita come una innovazione rivoluzionaria nella evoluzione storica del contratto di affitto. Certo, se anche vogliamo usare un linguaggio più modesto, si tratta senza dubbio di una profonda innovazione del nostro diritto vigente, implicante una limitazione notevole del diritto di proprietà, in quanto la libertà di disposizione da parte del locatore non è più determinata dalla durata del contratto, ma è sottoposta ad un controllo di legittimità del motivo determinante.

Questo in linea strettamente giuridica. E non mi si rimproveri se, in materia di disposizioni legislative, che incidono sulle disposizioni del Codice, io faccia riferimento ai princìpi di diritto.

Mi è stato rimproverato di citare il Pothier; eppure invocavo il pensiero del grande giurista, a sostegno dell'equità del canone!

Ma mi si consenta di confutare talune obiezioni prive di fondamento. Così, ad esempio, quella che « il pagamento della indennità comporta un giudizio della Magistratura alla quale non ricorrerà il contadino, perchè il contadino ha sempre torto: ha torto perchè è contadino ».

Inesatto che il contadino non ricorra al magistrato.

Non è vero che il magistrato dia sempre torto al contadino.

Ma se fosse vero l'assunto avversario, il contadino non sarebbe garantito comunque, qualsiasi la norma della legge, perchè il rispetto della legge è affidato alla Magistratura.

Chiamato al Governo, posi subito mano alla rielaborazione del disegno di legge della riforma dei contratti, annunciata dal Presidente, onorevole De Gasperi, come per la riforma fondiaria generale, pervenendo alla redazione quasi definitiva del nuovo schema, prima di lasciare il Ministero. Il che era noto a molti, anche della opposizione di sinistra e di destra.

Avevo molto riflettuto sul principio della giusta causa, e sulla norma più idonea per adeguarlo alle esigenze pratiche.

La realtà della vita supera e, talvolta, deve superare le difficoltà di ordine giuridico.

Le leggi debbono adattarsi al momento storico della loro attuazione, all'ambiente nel quale debbono operare, all'opinione del loro valore e del significato che gli interessati gli attribuiscono.

Non vi è norma, ispirata ai migliori intendimenti, che resista ad una valutazione, sia pure errata, ma che la ponga in contrasto alle necessità alle quali deve rispondere.

Accanto al rispetto di un principio giuridico, una grande preoccupazione di carattere economico aveva consigliato una diversa regolamentazione della giusta causa: la lungaggine delle liti, in un paese purtroppo litigioso, per cui prima della definizione del giudizio di accertamento della giusta causa della disdetta, per renderla operante, il fondo fosse esposto al pericolo della coltura di rapina. Pericolo gravissimo, reso evidente dal complicato meccanismo della procedura della disdetta previsto dal testo della Camera.

Pensai che se si fosse potuto escogitare un procedimento rapido, che, entro un breve termine, potesse rendere efficiente la sentenza di disdetta nei casi voluti dalla legge, il pericolo del danno si sarebbe ridotto nelle proporzioni di un rischio normale.

Cadevano così le pregiudiziali.

Rimaneva la perplessità di emanare norme identiche per i vari tipi di contratto e regolare la mezzadria classica per la sua natura essenzialmente rapporto associativo, alla stregua del contratto di affitto a coltivatore diretto.

In aderenza a queste riflessioni, avevo accolto in massima il principio della giusta causa, nel senso che la disdetta non fosse operante, senza l'accertamento di un motivo di giusta causa.

Quel che deve essere ben regolato — ripeto — è il procedimento. *Conditio sine qua non*, perchè il principio sia applicato con giustizia e con equità, e senza possibili ripercussioni economiche, dannose per la produzione.

Le controversie, qualunque sia il valore, devono essere demandate alla competenza del Pretore. Sentenza del Pretore appellabile, salvo che il valore della lite non ecceda le lire centomila. Sentenza appellabile esecutiva, salvo la facoltà del Pretore di imporre idonea cauzione.

Il Pretore è il giudice più idoneo. Non solo questi ha la migliore conoscenza dell'ambiente e degli uomini, ma possiede la particolare sensibilità che lo distingue nell'apprezzamento dei fatti comuni, di una certa dimensione, per la sua vita nel piccolo centro di provincia, per la funzione amministrativa del suo ufficio che lo mette ad immediato contatto con la popolazione.

Egli, quindi, potrà esercitare con successo il tentativo di conciliare le parti, prima e durante la vicenda giudiziaria, sì che la sentenza sia l'estremo rimedio.

È il giudice più vicino; più semplice, più snella e meno costosa la procedura; più rapida la definizione della causa. Giudice unico, ma che potrà avvalersi della consulenza tecnica.

La inappellabilità s'impone nei casi di lieve valore.

Così pure la eseguibilità della sentenza, se appellabile, con la cautela di sottoporre la esecuzione a cauzione. La pronuncia del giudice — sia pure modificabile in appello — è già una sicura difesa da qualsiasi abuso.

Non va, infine, dimenticato che, mentre la giusta causa vale per la disdetta alla scadenza del contratto, permangono in vigore le disposizioni del Codice civile per la risoluzione, durante il corso del rapporto contrattuale, nei casi di inadempienza contrattuale ed extracontrattuale.

Solo che la Commissione del Senato, con opportuna innovazione, escluse, come risolutivi, gli inadempimenti di scarsa importanza, anche per la clausola risolutiva espressa.

E ciò dico per i pavidi che hanno il terrore della riforma.

Avviandomi al termine del mio discorso, intendo accennare ad una questione, che credo meriti attento esame. Essa riguarda i limiti dell'applicabilità della legge in rapporto ai contratti in corso al momento della sua entrata in vigore.

Per l'articolo 68 del disegno di legge (testo della Camera) le disposizioni trovano immediata applicazione, salvo le norme sulla durata; ed altre eccezioni sono previste dall'articolo 69 che esclude l'applicabilità degli articoli 36 e 49.

La norma dell'articolo 68 non vi era nel progetto ministeriale. Per cui aveva valore la disposizione di carattere generale dell'articolo 11 delle pre-leggi, per il quale la legge non ha effetto retroattivo, salvo norma in contrario.

La Commissione della Camera, considerando il carattere pubblicistico della legge di riforma, introdusse *ex novo* l'articolo 68, con le accennate eccezioni.

Motivi di carattere giuridico, ragioni di convenienza pratica, suggerirono a parecchi deputati di proporre un emendamento alla norma dell'articolo 68, che ne temperasse il rigore con una norma di carattere transitorio. L'emendamento fu accolto dalla maggioranza della Commissione, e fu sostenuto, con copia di argomenti, dal relatore onorevole professor Germani, autorevole Presidente della Commissione dell'agricoltura della Camera dei deputati, (trascritti alle pagine 23.842, 23.843, 23.844 degli Atti parlamentari del 1950), e ebbe altresì l'adesione piena del Ministro, onorevole Segni, ma dalla Camera fu respinto. Forse l'insuccesso, almeno in parte, fu dovuto alla formulazione della proposta, non chiara e imprecisa.

Non sarà inopportuno riprendere in esame la questione, riflettendo alle gravi conseguenze

dell'applicabilità rigorosa di alcune delle disposizioni più innovative, come ad esempio la limitazione del diritto della disdetta, tenendo presente che, alla data della conclusione dei contratti, vigeva il Codice civile, che dava piena libertà alle parti di far cessare, alla scadenza, il rapporto.

Il che fa presumere nei contraenti l'uso della facoltà di scelta meno rigoroso e meno avveduto di quel che sarebbe stato in previsione di norme, come le attuali.

Si tratterebbe di regolare un rapporto contrattuale formatosi su presupposti molto diversi.

La questione ha un maggior rilievo per i contratti associativi, in cui l'elemento fiduciario è preminente, specie per quelli di data più remota, quando neanche si parlava di riforma.

Si intende bene che una disposizione diversa da quella dell'articolo 68 implicherebbe accorte norme cautelative, che impedissero una libertà indiscriminata di disdette, regolandole con opportune proroghe e con limitazioni che contemperassero le opposte esigenze.

È un problema. Lo si mediti, e lo si risolva nel modo più conveniente.

Per completare la trattazione dell'argomento, non sarà inutile ribattere alcune critiche di carattere generale che si ripetono tuttora contro una legge di riforma dei contratti agrari.

Le norme di riforma dei contratti agrari — si è osservato — avrebbero potuto trovare due diverse sistemazioni soddisfacenti sotto l'aspetto logico e sotto quello dell'armonia e della tecnica legislativa, o introducendole nel nostro diritto positivo mediante modificazioni ed aggiunte al Codice civile, così come si è fatto di recente per il Codice di procedura civile, oppure, seguendo il parere espresso da autorevoli studiosi, redigendo un vero e proprio codice agrario, completo ed organico, riguardante la particolare materia.

È facile rispondere che con la legge speciale in elaborazione si attuano effettivamente le opportune modificazioni ed aggiunte alle disposizioni del Codice; e, d'altra parte, non si sarebbe potuto attendere più oltre a regolare i rapporti contrattuali, indugiando chissà quanti anni fino alla compilazione di un codice agrario, se già siamo al sesto anno dall'inizio dall'esame di una parte soltanto della legislazione agraria, sia pure di notevole importanza.

Un altro errore molto diffuso va eliminato: quello della superfluità di una legge sui contratti agrari, meglio rispondendo una disciplina giuridica dei contratti di lavoro. Va appena avvertito che vi è una gerarchia fra le varie fonti delle norme. Le leggi, è ovvio, occupano il primo posto; i contratti collettivi, anche se proprio non costituiscono « la via della salvezza », adempiono ad una funzione certamente utile, ma integrativa. Non è concepibile che i rapporti contrattuali siano regolati solamente dagli accordi collettivi, e la loro esistenza (non attuale), per la stessa loro indole e la loro portata, non può eliminare le disposizioni legislative, così come non ha impedito che nella carta della mezzadria prima e poi nel Codice civile del 1942, vigente, fossero dettate dettagliate norme regolatrici dei rapporti tra le parti.

E chi mai ha contestato la utilità degli accordi sindacali, diretti, di carattere nazionale o regionale? Per mio conto li ho sempre auspicati, e mi auguro che presto possano riprendersi le trattative per il capitolato colonico.

Del resto, l'articolo 70 del disegno di legge prevede espressamente i contratti collettivi, e li ammette a condizione che siano più favorevoli.

Sarà tuttavia consigliabile, data la diversità delle situazioni regionali, previste espressamente dalla Costituzione, limitare alla legge le disposizioni essenziali di carattere generale, eliminando il resto.

Non è mancata la censura di incostituzionalità. La Costituzione, si dice, tutela il diritto di proprietà; la legge di riforma dei contratti, lo annienta.

Non è esatto.

Vi è una limitazione del diritto di proprietà, nel senso di tutela della proprietà attiva, quale la intende la Costituzione, non la distruzione della proprietà. Non distruzione, nè mortificazione del diritto di proprietà, ma la sua vivificazione ed elevazione.

Molto lontani dalla concezione del dominio quiritario, la proprietà non può essere concepita oggi che in un senso sociale; e, per la

proprietà della terra, ben diversa da qualsiasi altra, devesi tener conto della legittima aspirazione del coltivatore ad essere lasciato tranquillo nel suo lavoro, ad ottenere una adeguata remunerazione, e, infine, a poter divenire proprietario del terreno che egli lavora, considerato, per ciò stesso, inerente alla sua persona.

Ho creduto di intrattenermi sulla legge dei contratti agrari, per porla come tema di discussione nella trattazione del bilancio di agricoltura, in modo che il Governo sappia, prima di affrontare il dibattito alla Camera dei deputati, dove sono state presentate tre proposte di iniziativa parlamentare, le nostre opinioni, sia pure nelle sue linee generali, ed essere in grado di prendere posizione, come certamente farà, sulle questioni fondamentali.

Ciò perchè io auspico che al più presto si concluda il dibattito, e per l'annata agraria prossima, operi la nuova legge, facendosi piazza pulita di una moltepicità di leggi speciali, non sempre chiare, spesso contrastanti, succedutesi in questi ultimi anni.

E se, per far presto, occorreranno contatti preliminari, tempestivi, tra i due rami del Parlamento, si provveda subito.

Ritengo di aver così chiarito il mio pensiero, che mi auguro non sia di un solitario, contribuendo a stroncare ogni indugio dannoso per tutti, anche per coloro che, nella loro miopia inconsapevole, preferirebbero lo stato anomalo attuale.

Ho finito. Ed ora, onorevole Ministro, consenta che con la lealtà e cordialità a cui sono stati ispirati sempre i nostri rapporti, mi rivolga più direttamente a lei, per dirle che su di un disegno di legge, così importante come quello che disciplina i contratti agrari, è indispensabile che il Governo prenda posizione netta e chiara, anche se non abbia creduto di ripresentare un suo progetto.

Attendiamo da lei dichiarazioni che ci assicurino della più sollecita approvazione del disegno di legge, e che ci precisino il pensiero del Governo sui princìpi direttivi della riforma. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bardellini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo ad adottare con urgenza un provvedimento di difesa, dall'erosione marina, del bastione litoraneo ferrarese che protegge i terreni bonificati e posti a coltivazione,

ed a portare alla discussione del Parlamento i già proposti progetti per la bonifica delle " Valli del Mezzano " per il comune di Comacchio ».

PRESIDENTE. Il senatore Bardellini ha facoltà di parlare.

BARDELLINI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, avevo presentato all'attenzione del Senato due ordini del giorno, uno dei quali trattava una questione di indole generale, l'agevolazione del carburante agricolo per uso agricolo, l'altro una questione di indole particolare che interessa la mia provincia. Ho ritirato il primo ordine del giorno, perchè mi riservo di ripresentarlo sotto la forma dell'interpellanza con maggior corredo di dati e di notizie. Prima però di accingermi a trattare il mio ordine del giorno desidero soffermarmi sobriamente su alcuni problemi marginali, ed in particolare sugli enti di riforma e sull'ente del Delta Padano. Nell'atto di assumere il suo Dicastero ella, onorevole Ministro, ha inviato agli enti di riforma una circolare nella quale sono raccolte, sia pure in misura modesta, rivendicazioni formulate dagli assegnatari in ordine al loro contratto definitivo, alla riduzione del costo dei terreni in proporzione alla loro produttività. Tutto ciò era richiesto da tempo e la sua circolare consacrò la fondatezza delle ragioni da noi sostenute. Ma quale rispondenza hanno trovato i suoi intendimenti, onorevole Ministro, nei dirigenti degli enti di riforma che ormai si considerano come appartenenti alla categoria degli infallibili? Gli Enti di riforma, così come sono stati costituiti e come sono interpretati da coloro che li dirigono, si sottraggono gelosamente ai pubblici

controlli. In effetti sono i Presidenti che fanno il buono e il cattivo tempo perchè i Consigli di amministrazione non funzionano e non funzionano perchè di essi non fanno parte persone cui siano demandati compiti di controllo. I problemi cui ha dato vita la riforma non possono essere risolti col solo paternalismo dei Presidenti degli enti, ma debbono essere risolti anche con il concorso dei suggerimenti e delle esperienze e con la denuncia delle necessità degli interessati, i quali più di tutti hanno il diritto di dire la loro parola sugli argomenti che li riguardano.

Di qui sorge la necessità di una modifica dei criteri di scelta dei dirigenti di questi enti e l'inserzione nei Consigli d'Amministrazione di una larga rappresentanza degli assegnatari ed anche dei collegi sindacali. Negli enti locali c'è un Consiglio che discute, c'è una Giunta che attua le sue decisioni; negli enti di riforma ciò non avviene, come non avviene che nè gli acquisti nè le forniture siano sottoposti all'asta pubblica, alla gara cioè che è garanzia per tutti.

Ora, mi sia consentita una domanda: per i notevoli acquisti di macchine, di scorte e di tutto quanto è necessario, non sarebbe doveroso seguire scrupolosamente la procedura cautelativa dell'asta pubblica? Ma vi è di più. Nell'acquisto di macchine di ogni genere che l'Ente del Delta padano, per esempio, ha fatto, non si ritenne opportuno seguire i consigli e le indicazioni che i tecnici e i competenti del ramo erano in grado di fornire, e ciò ad evitare errori che hanno causato danni considerevoli.

Il relatore, senatore Di Rocco, nella sua sotto molti aspetti pregevole relazione, intrattenendosi sulla riforma fondiaria, ad un certo punto scrive: « Anche noi deprechiamo gli atteggiamenti caporaleschi, perchè quando si vogliono elevare, anche moralmente, gli uomini, le relazioni debbono essere ispirate alla più amorevole comprensione ». Parole ottime, queste, che noi sottoscriviamo interamente. Se l'organizzazione, la struttura e la pratica degli enti fossero ispirate a questi sani criteri democratici, sono convinto che noi oggi non ci troveremmo di fronte allo stato di disagio nel quale ci troviamo particolarmente nell'Ente del Delta padano. Qui le organizzazioni degli assegnatari formulano problemi e ne richiedono la discussione, ma l'Ente è sempre più ostile a considerarli e a discuterli. Crede l'onorevole Ministro che le organizzazioni abbiano sempre torto e che l'Ente del Delta padano abbia sempre ragione? La questione evidentemente non può rimanere sempre in questi termini. Sarebbe grave errore continuare a rimanere indifferenti e passivi di fronte alle voci di protesta che da ogni parte si elevano contro i vari Enti. Ecco perchè vi diciamo: non continuate ad imitare gli abusi di coloro che, per ragioni di classe, opprimono i loro simili. In questo modo la riforma agraria — per dirla con una caratteristica frase di un grande maestro del socialismo italiano, Filippo Turati — è ridotta al sospetto di quella che doveva essere. Veda quindi ella, onorevole Ministro, quello che c'è da fare per uscire da questo punto morto. Ella è uomo pratico — di ciò ha già dato prove concrete — e, se non sarà insensibile alle richieste degli assegnatari e le esaminerà serenamente, penso che non mancherà la possibilità che ne scaturisca un necessario compromesso.

Scorrendo, sia pure in modo sommario, il bilancio dei vari Enti di riforma allegato allo stato di previsione di questo Ministero, anche il più superficiale e sprovveduto degli osservatori non può fare a meno di notare come il complesso delle spese generali sia assolutamente sproporzionato al complesso delle somme che sono effettivamente destinate alla trasformazione fondiaria. Soprattutto uno stanziamento che è comune a tutti gli enti ha richiamato la mia attenzione nella categoria VII, e precisamente quello sotto la voce « Stampa ed attività divulgative ». Sotto questa voce i diversi enti hanno stanziato somme diverse, somme che non risaltano nel *mare magnum* delle spese e che vanno dai 40 milioni, per esempio, dell'Ente tosco-laziale e del Fucino, ai 30 dell'Ente Puglie-Lucania e Molise e dell'Ente di trasformazione della Sardegna, ai 29 dell'Ente del Delta padano. Sono stati proprio questi 29 milioni a richiamare particolarmente la mia attenzione, perchè, a quanto mi risulta, l'Ente del Delta padano non ha, come gli altri Enti, una pubblicazione propria. Allora, onorevole Ministro, si rafforza in me il convincimento della fondatezza della voce che circola negli ambienti del Delta padano, secondo la quale l'Ente fruirebbe di una combinazione con un

quotidiano politico di Bologna, un quotidiano della Democrazia cristiana, il quale nella edizione destinata al Delta cambia la propria testata, ed invece di dedicarsi ai problemi tecnici, si dedica particolarmente alla propaganda politica a favore della Democrazia cristiana. Ora, se ciò corrisponde a verità, è deplorevole, perchè i denari destinati alla trasformazione fondiaria non debbono essere destinati anche in minima parte ad altri scopi, soprattutto non debbono servire a sovvenzionare delle pubblicazioni di parte. Richiamo perciò su questo fatto la sua attenzione onorevole Ministro e gradirò in proposito una sua risposta convincente!

E passo ad altro argomento. Il Ministro dell'agricoltura ha dato vita ad un concorso per l'incremento della produttività agricola. Questo concorso riecheggia un po' quello famigerato della battaglia sempre vittoriosa del grano, ma io spero e mi auguro sia fecondo di risultati migliori. Nel primo bando di concorso si era incorsi in moplteplici errori, che ella, onorevole Ministro, ha in parte riparato all'atto di bandire il secondo concorso nazionale, apportando alcune modifiche, che non eliminano però totalmente alcuni inconvenienti. Per esempio quello di giudicare ed erroneamente far premiare come zona di collina quella che ha tutte le caratteristiche di zona di pianura od escludere altra zona di montagna che presentava tutte le caratteristiche per essere giudicata tale per non trovarsi tutta alla quota altimetrica fissata dal bando di concorso.

Se ben ricordo, i criteri di valutazione dei meriti dei concorrenti debbono essere formulati in base ai progressi e miglioramenti aziendali apportati nell'annata agraria cui il concorso si riferisce. E perchè ciò che di bello e di buono può essere stato compiuto prima della partecipazione al concorso non dovrebbe valere? È giusto ciò? Anche le norme che stabiliscono la composizione delle commissioni istruttorie e giudicatrici delle gare non mi sembrano perfette. Se la presidenza della commissione spetta all'ispettore provinciale, non è giusto che allo stesso siano riservati poteri dittatoriali, per modo che agli altri membri non rimane che firmare i verbali, anche se vi è una diversità di opinione in ordine ad una assegnazione di categoria o di premio. I tecnici degli ispettorati, poi, nella fase istruttoria delle sottocommissioni, possono trovarsi in particolari situazioni, perchè ove sorgesse un diverso punto di vista col loro capo, ne potrebbero poi soffrire nella carriera. Ed in questa situazione potrebbe pure trovarsi l'Ispettore provinciale nei confronti dell'Ispettore compartimentale. Ritengo quindi, onorevole Ministro, che non sia inopportuna una riforma delle commissioni giudicatrici di questi concorsi, nelle quali secondo il mio modesto parere non sarebbe male vi fossero rappresentati altri enti competenti, non escluse le Camere di commercio.

Ed ora due parole per quanto riguarda la caccia. La caccia è regolata da norme che variano da Regione a Regione e sulle quali nulla ho da rilevare.

Una esortazione sola voglio rivolgerle, onorevole Ministro: questa, che alla soppressione degli uccelli, di questi graziosi animaletti amici degli agricoltori perchè li coadiuvano nella lotta contro i parassiti ed insetti dannosi ai prodotti agricoli, siano adibiti i soli cacciatori dei quali anche in quest'Aula abbiamo una valente rappresentanza. Ma non ci si metta di mezzo, se è vero quanto mi è capitato di leggere, anche la R.A.I. per segnalare la provenienza e la direzione dei branchi degli uccelli migratori, destinandoli così a sicure stragi e togliendo alla caccia quel tanto di interessante e di piccante che è dato al cacciatore dalla ricerca e dalla salutare fatica. Con le eventuali anticipate segnalazioni della R.A.I., la caccia perderebbe il proprio carattere di *sport* sano ed utile per trasformarsi in una specie di tiro al piccione collettivo, quella abbominevole carneficina cioè, senza merito e senza gloria, che non dovrebbe essere permessa in nessun Paese civile.

Ed ora due parole sul problema della canapa.

Quando, nel 1936, sorse il primo consorzio obbligatorio, si producevano in Italia un milione e 300 mila quintali di fibra annue e tale prodotto rappresentava la quinta voce attiva nella esportazione e faceva premio sugli altri prodotti esteri. Novecentomila quintali venivano esportati e 400 mila erano destinati al consumo nazionale. Nel 1936 la legge venne emanata per una miglior difesa della produzione durante la lotta economica, ma servì an-

che per dare ai gerarchi imperanti possibilità di notevoli affari.

Il Consorzio canapa fu rinnovato con apposita legge nel 1944 e la gestione fu affidata ad un Commissario e ad una Consulta, tutti di nomina ministeriale. Questa gestione, che doveva essere provvisoria, durò, come di prammatica, un decennio. Ora la legge è stata modificata, ma i sistemi sono rimasti quelli del 1936, peggiorati con la legge del 1944. I canapicoltori sono obbligati al rispetto delle norme di ammasso, gli altri, industriali, ecc., possono fare ciò che vogliono.

I risultati pratici del Consorzio canapa dal 1944 in poi sono stati i seguenti: 1) la canapa è stata ceduta all'industria italiana a prezzo inferiore di quello fissato per l'estero; 2) la esportazione dagli 800 mila quintali di prima del 1936 è stata ridotta ai 100 mila quintali circa del 1953; 3) la disoccupazione degli operai agricoli è aumentata, in quanto la produzione della canapa assorbe la più gran parte della mano d'opera, mentre nell'industria l'incremento della occupazione operaia è minima. È poi noto a tutti che dal punto di vista agricolo, la canapa è tra le sarchiate quella che in passato assicurò i più alti redditi, migliorando la produttività dei terreni, per il posto che occupa nella rotazione. Assicura poi una corrente di esportazione di notevole importanza ed è prodotto indispensabile per talune attività industriali.

Il Consorzio canapa grava in media su ogni quintale di canapa per lire 8.000; ciò che rappresenta il 40 per cento del prezzo pagato al produttore conferente, che viene così spinto a questa scelta: o abbandono della coltivazione o vendita del prodotto di contrabbando. Allo stato attuale, di fronte alla disponibilità di circa 370 mila quintali di prodotto utilizzabile, i filatori nazionali chiedono un quantitativo di 400 mila quintali di prodotto al prezzo praticato nel 1953, un prezzo cioè che porta il produttore agricolo a subire una perdita nei confronti del costo per produrre la fibra. La difesa della canapicoltura deve essere indirizzata pertanto sul giusto binario, se non si vuole che, così come è avvenuto per la seta, questa importante voce di esportazione abbia a cessare!

Oggi il mastodontico Consorzio canapa, sul quale grava la responsabilità della crisi canapicola, sta riducendo tardivamente i suoi quadri. Vorrei che ella, onorevole Ministro, desse un'occhiata al modo come avviene la riduzione del personale e dei funzionari. Questa riduzione è fatta con criteri di discriminazione a danno di coloro che sono sospetti, non dico di appartenere a partiti di sinistra, ma di nutrire sentimenti democratici. E arbitro della discriminazione del personale, mi dicono, sia un reduce dal campo di concentramento di Coltano. Provi un po', onorevole Ministro, a verificare se quanto espongo corrisponde a verità e veda se non sia il caso di provvedere altrimenti.

Nel Dicastero che presiede, ella, onorevole Ministro, si dimostra animato da volontà rinnovatrice. Sarebbe questa la via giusta.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, ella non ha detto che il Consorzio canapa oggi è retto da un Consiglio di amministrazione dove sono rappresentati agricoltori, lavoratori e coltivatori diretti? Questa è la cosa fondamentale nuova, onde il Ministro ha assai limitati poteri.

BARDELLINI. Comunque quel che le ho detto qui merita almeno attenzione. Tanto più che il Consorzio è soggetto alla sorveglianza del Ministero dell'agricoltura. Ella si è dimostrato animato da volontà innovatrice, e sarebbe questa la via giusta: rinnovare le leggi che si riferiscono all'agricoltura, leggi anacronistiche come quella che riguarda il credito agrario, fatta per agevolare le grandi proprietà a danno delle piccole; proprio mentre si parla di tutela della piccola proprietà contadina, si trascura già in partenza questa piccola proprietà, destinata al sacrificio per le difficoltà che incontra ad ottenere credito, come del resto rileva anche lo stesso relatore. Rinnovare le leggi che riguardano la collina, che va sempre più spopolandosi, aggravando il problema di eccedenza della mano d'opera in determinate zone. Questa sarebbe la via giusta: ma come può ella rinnovare, quando a preparare l'ambiente e le leggi sono sempre quegli stessi uomini che hanno dato vita alle leggi che lamentiamo, che nel ventennio si sono

creati una particolare mentalità, alla quale per una coerenza che si può anche spiegare, si sentono legati? Bisogna rinnovare, ma cominciando dagli uomini, immettendo nei servizi chiave uomini giovani e nuovi, con mentalità democratica, cioè aperta alle nuove esigenze, uomini completamente sganciati dal passato. Solo allora si potrà parlare di un rinnovamento anche in agricoltura.

E passo ad un altro argomento. In un mio precedente intervento su questo bilancio avevo posto all'attenzione del Senato il problema dell'U.M.A., l'Ente che distribuisce il carburante agevolato. L'onorevole Salomone, quando era Ministro, in una risposta scritta mi disse: «Al rinnovamento dell'Ente potrà farsi luogo non appena le Camere avranno approvato il disegno di legge presentato al Senato il 3 gennaio 1953, con il quale il Governo veniva delegato a procedere alla riforma degli enti pubblici dipendenti dal Ministero dell'industria e da quello dell'agricoltura e delle foreste. Tale progetto, decaduto con lo scioglimento anticipato delle Camere, è stato, dal Consiglio dei ministri del 19 dicembre 1953, ripresentato al Parlamento». Per la verità, ella, onorevole Ministro, su questo argomento si è dimostrato di parere opposto a quello dell'onorevole Salomone. Infatti abbiamo visto nel n. 139 della *Gazzetta Ufficiale* del 21 giugno 1954 lo statuto dell'U.M.A. col quale si stabilisce la fine dell'ormai decennale regime commissariale e si instaura la nuova amministrazione. Senonchè tutto ciò è solo apparenza, perchè al commissario succede un presidente sempre di nomina ministeriale, e questo si può anche comprendere; ma sono di nomina ministeriale, sia pure con la formalità della presentazione da parte degli enti, anche i componenti del Consiglio amministrazione. Questo Consiglio deve essere invece nominato dalle ditte utenti che costituiscono l'U.M.A., che pagano fior di contributi, e i rappresentanti delle diverse categorie interessate, agricoltori, coltivatori diretti e utenti per conto di terzi, non debbono essere scelti con criterio empirico, ma in base al sistema proporzionale, cioè al consumo del carburante e alla potenza dei cavalli-forza di cui dispongono. Debbono inoltre essere nominati col suffragio delle ditte: ad esse deve essere demandata la loro rappresentanza. C'è comunque da prendere atto che il tentativo di rinnovamento dell'U.M.A. è stato in parte attuato, e c'è da auspicare che ella continui su questa strada.

Per quanto riguarda invece la concessione del carburante agevolato, constaterò per ora che il beneficio va a solo favore di una sola parte degli agricoltori, la parte più provveduta, quella che è in condizione di comprarsi i trattori, i piccoli agricoltori, quelli che non possono comprarsi il trattore, non ne godono perchè fanno l'aratura con il loro bestiame.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questi contributi noi li diamo all'aratura meccanica comunque avvenga.

BARDELLINI. Noi gli agricoltori li potremmo agevolare solo se conferissimo un premio in proporzione alla quantità di terreno messo a coltura, ora l'agevolazione attuale oltre tutto assoggetta lo Stato a delle frodi. Va bene, vi è la Finanza, ma la Finanza non può essere ovunque, e quando la Finanza riesce a trovare queste frodi allora accadono i guai per gli agricoltori e per gli utenti, i quali, dovendo con le loro mani unte e bisunte compilare i moduli e i libretti per stabilire il giorno in cui hanno iniziato i lavori, il quantitativo di carburante, ecc., non sono in condizione di compilare questo modulo e allora questa minuta gente, colpevole solo di incompetenza, è multata con delle cifre che vengono ad annullare il beneficio che è loro concesso.

Gli utenti, oltre dover compilare questi libretti, durante la trebbiatura, l'Ufficio centrale di statistica li ha incaricati di compilare delle statistiche, riempire cioè difficili formulari dove bisogna parlare della economia del fondo, degli ettari investiti a grano, a grano tenero, a grano duro, ecc. Sono tutte cose alle quali gli utenti non possono dedicarsi e quindi sono passibili di multe ingiuste.

Un terzo compito durante la trebbiatura è affidato agli agricoltori dall'ente di prevenzione, cioè quello di dare le prime cure agli infortunati. Veda, onorevole Ministro, se è possibile in qualche modo provvedere a questo inconveniente. La preoccupazione che allargare queste agevolazioni possa danneggiare la meccanizzazione dell'agricoltura mi pare per lo

meno non corrispondente alla verità, perchè noi abbiamo queste agevolazioni fin dal 1936 mentre in effetti lo sviluppo della meccanizzazione lo notiamo in questi ultimi due anni per effetto della legge che concede crediti a lunga scadenza. Ora, se lei avrà la possibilità di concedere una terza agevolazione, cioè la cessione ai piccoli coltivatori delle macchine al prezzo di costo e non a quello di listino, noi avremo assicurata l'agevolazione per lo sviluppo della meccanizzazione.

E passo allo svolgimento del mio ordine del giorno. Con questo ordine del giorno io porto all'attenzione del Senato un problema tecnico che si prospetta sulle brume del basso ferrarese e può soverchiare anzi annullare lo stesso problema comacchiese sulla cui soluzione si fondano le grandi speranze dell'avvenire della bassa ferrarese. Nessuno ignora che, in forma preoccupante, le spiagge dell'Adriatico sono in erosione. In taluni punti del litorale ferrarese la corrosione marina ha così indebolito la zona protettiva che non si fa dell'allarmismo paventando eventi gravissimi. Non è ipotesi gratuita quella per la quale centinaia di ettari di terreno bonificato tornino ad essere le « valli » originarie. Nella piccola Olanda noi abbiamo, non molti anni fa, assistito allo spettacolo dei vecchi *Polders* invasi dal mare. Ciò deve indurci a riflettere che gran parte dei terreni ferraresi, oltre che vaste zone del delta padano, sono come delle immense oasi contese al mare e che il mare nella sua furia smisurata potrebbe nuovamente strapparci.

Nel territorio del comune di Comacchio trovasi, fra l'altro, un comprensorio denominato « Valli basse di San Giuseppe », di 1.600 ettari, ricadente nel consorzio di « Valle Isola e minori » per la cui bonifica furono costruite arginature perimetrali di difesa per 13,5 chilometri, dei quali 4,5 lungo il mare Adriatico. Purtroppo, per effetto della progressiva e lenta azione corrodente del mare, tale cordone di dune si è andato sempre più assottigliando, tal che oggi l'argine stesso appare direttamente e gravemente esposto alle mareggiate. Nel 1941, in seguito a mareggiate di particolare violenza, le acque raggiunsero ed intaccarono l'argine, per cui il Consorzio di bonifica Valle Isola provvide ad eseguire lavori per arretrare quella parte di argine che non presentava più la necessaria sicurezza.

Ciò ha inevitabilmente determinato la perdita di parte dei terreni in precedenza bonificati. E poichè l'azione investitrice del mare prosegue senza tregua, si delinea la necessità di attuare ulteriori arretramenti con conseguente perdita del terreno coltivabile e col danno dei fabbricati esistenti sui terreni da abbandonare. Questi arretramenti però rappresenterebbero una soluzione provvisoria; appare perciò necessario studiare la soluzione definitiva del problema, per non continuare a rinunciare alla terra precedentemente conquistata con tanto sacrificio.

Sorge quindi la necessità di studiare la costruzione di durature opere di difesa, come si è già fatto in un tratto della spiaggia di Portogaribaldi. E tali opere dovranno essere attuate non solo per la difesa dei 1.600 ettari del comprensorio della Valle bassa, ma anche per la difesa di circa 800 ettari quadrati posti a sud di detta Valle, essi pure soggetti al pericolo dell'aggressione marina.

E passo all'argomento della bonifica della Valle del Mezzano. Io porto qui, onorevole Ministro, a questo proposito, la voce della mia terra che, per i suoi sviluppi tecnici nel campo agricolo e per le sue alte punte conseguite nella produzione, ha voce e titolo per prospettare, in questa sede, i problemi che la interessano e che attendono ancora una soluzione. Nella provincia di Ferrara vi sono troppe braccia inoperose di fronte a zone improduttive ed insalubri; queste braccia inerti appartengono poi a quella classe che tanto contribuì, quando la tecnica meccanica non aveva raggiunto gli attuali sviluppi, ad incrementare la ricchezza ferrarese e a far fiorire, dal proprio travaglio, quell'abbondanza di messi che è ragione di orgoglio e di vita insieme per l'intera provincia di Ferrara.

Una classe che ha redento gran parte dell'agro ferrarese in balìa di miasmi pestiferi, dell'intossicazione malarica e del servaggio delle acque, restituendola al bacio salutare del sole ed alla feconda offesa dell'aratro, ha ben diritto di far valere le proprie ragioni, e parmi che abbia anche diritto di affacciare qualche pretesa. Si tratta del problema della bonifica delle Valli meridionali di Comacchio e preci-

samente di quelle del Mezzano. È noto il nome di questo disgraziato comune, Comacchio, che, se può suggerire al turista immagini pittoresche per la sua posizione in mezzo alle acque, versa da secoli in uno stato di crisi perpetua, con aspetti sempre complessi e multiformi, fra i quali la cronica disoccupazione. Questa crisi è come un prisma dalle diverse luci che si chiamano: densità demografica, edilizia primordiale squallida, sicchè Comacchio può considerarsi la capitale del tugurio, promiscuità, epidemie, fame, mortalità precoce. E tutte le luci di questo prisma si fondono in un unico sinistro bagliore che si chiama la miseria, la miseria che come un'eredità maledetta il popolo di Comacchio si tramanda di generazione in generazione. V'è un rimedio a questa crisi? Certo! Ma esso non può scaturire da mezzi normali, bensì da un provvedimento di carattere eccezionale.

Questo mezzo sta nella bonifica delle valli del Mezzano, bonifica la cui esecuzione pratica non può essere affidata che allo Stato, il quale, secondo il suo autorevole parere signor Ministro, può attuarla attraverso un provvedimento eccezionale che permetta l'esecuzione dell'opera il più rapidamente possibile. Senonchè in luogo dell'atteso provvedimento eccezionale, del provvedimento redentore, il comune di Comacchio si è visto ultimamente inferire un grave colpo. Una sentenza della Corte di cassazione sancisce che la più grande delle valli meridionali, quella del Mezzano, con una superficie di 18.000 ettari su un complesso di 33.000, non appartiene al comune di Comacchio come sempre si era ritenuto, ma allo Stato. Questa decisione aggrava lo stato di disagio di questa negletta popolazione che, isolata dal mondo e trascurata se non ignorata da tutti i Governi, in una cosa sola ancora credeva, nei suoi antichissimi usi civici e nelle sue tradizionali autonomie, credeva nella proprietà delle sue valli. Io le rivolgo una domanda signor Ministro: quando sarà eseguita la bonifica, di chi sarà la terra? Io spero in una risposta tranquillante a questa domanda, una risposta nella quale ella dichiari che il Governo è d'accordo a riaffermare nel testo di legge sulla bonifica del Mezzano che la proprietà rimarrà allo Stato finchè la Valle servirà allo scolo delle bonifiche adiacenti ma che tornerà al Comune, a bonifica effettuata. Io confido con i comacchiesi in una risposta in questo senso. Due sono le proposte di legge presentate nell'altro ramo del Parlamento. Entrambe mirano allo stesso scopo, divergono per quanto concerne l'ente al quale dovrà essere affidata l'esecuzione dell'opera e per la forma di conduzione che dovrà seguirsi dopo la redenzione di quelle terre vallive. Oggi si parla dunque con serietà della bonificazione della laguna comacchiese. Io mi rallegro per le popolazioni povere che abitano attorno alla laguna e nel delta padano. Quelle popolazioni attendono un atto di giustizia. Quelle popolazioni attendono con ansia che la terra comacchiese veda il sole per avere lavoro onesto e pane sufficiente. Quelle genti tanto calunniate la scorsa estate in occasione della loro agitazione agricola, quelle genti, signor Ministro, che non sono mai in condizioni di potersi assicurare per sè e i loro bambini un pasto al giorno, badi dico un pasto al giorno, quelle genti attendono prove concrete del riconoscimento dei loro diritti, attendono la prova che il Governo non le ha relegate nella categoria dei paria. Onorevole Ministro, signori del Governo, non partite dal criterio di avere innanzi a voi per compiere quest'opera l'eternità del tempo, non deludete e non ritardate questa secolare angosciosa attesa. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare per un chiarimento al senatore Bardellini.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Avrei ascoltato con piacere citare dall'onorevole Bardellini il fatto recentissimo che il Governo — il quale, secondo l'oratore, si dimentica di tutto — ha appaltato l'arginestrada di Aosta per circa 700 milioni di lire, che divide in due parti, la valle del Mezzano, che non è di 18.000 ettari, ma di 13.000.

BARDELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDELLINI. Le do atto, signor Ministro, di quanto ha detto. Ella infatti aveva promesso nella riunione presso la prefettura di Ferrara questi lavori, ed ha mantenuto la sua promessa. Noi ne prendiamo atto, ma ora è necessaria l'approvazione della legge per l'attuazione della bonifica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Luca, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerato che in qualche zona dove operano gli Enti di riforma fondiaria i prezzi dei concimi chimici praticati e imposti agli assegnatari vengono ingiustificatamente e notevolmente maggiorati;

che la semente, data in anticipazione agli assegnatari, molto spesso non è selezionata, ma è lo stesso grano prodotto dai contadini, pagato ad un prezzo e restituito a prezzo maggiorato;

che il costo dell'aratura, stabilito e imposto agli assegnatari da parte degli Enti di riforma, è notevolmente superiore a quello praticato sul posto da enti privati;

impegna il Governo ad impartire immediate disposizioni perchè gli enti di riforma:

a) osservino, per quanto riguarda i concimi chimici, almeno il prezzo fissato dal C.I.P.;

b) diano come semente, agli assegnatari, del vero e proprio grano selezionato;

c) stabiliscano per l'aratura un costo almeno non superiore a quello praticato sul posto dai privati ».

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di parlare.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'illustrare il mio ordine del giorno dichiaro che non ho alcuna intenzione di allargare le mie considerazioni per quanto attiene all'operato degli enti di riforma fondiaria. Dal numero degli iscritti a parlare su questo bilancio, si può desumere che certamente ci saranno altri colleghi che avranno modo e tempo di ampliare il dibattito in questa direzione.

D'altra parte, dalla discussione che si è avuta nell'altro ramo del Parlamento, dove tutti i problemi inerenti il settore dell'agricoltura sono stati messi a fuoco, è venuta fuori, mi pare, una documentazione con la quale sono stati messi in giusta evidenza tutti i fatti e i misfatti degli enti di riforma fondiaria che operano nel nostro Paese.

Io, dunque, mi limiterò a chiarire molto brevemente il mio ordine del giorno, per quanto riguarda i prezzi dei consumi, delle sementi e delle arature, che vengono applicati ed imposti dall'Ente Sila ai propri assegnatari.

Prendiamo, ad esempio, un solo tipo di concime, il fosfato biammonico. Questo fosfato viene venduto dalla « Montecatini » al prezzo di lire 7.840 al quintale; la « Montecatini » da parte sua concede anche un premio di lire 60 al quintale per ogni cinquemila quintali venduti. Questa considerazione credo che sia importante, poichè si tratta di centinaia di migliaia di quintali. A questo prezzo bisogna aggiungere l'I.G.E., sicchè noi arriviamo ad un prezzo di lire 8.075 al quintale. Questi sono i prezzi che, dicono, sono fissati dal Comitato interministeriale dei prezzi e che la « Montecatini » rispetta. L'Ente Sila vende agli assegnatari il fosfato biammonico a lire 8.980 al quintale, cioè a dire con una maggiorazione — se i calcoli non sono errati — di lire 905 al quintale.

Vediamo ora le sementi, per le quali la situazione è ancora più grave. Si potrebbe pensare, e giustamente, che un Ente di riforma fondiaria dovrebbe dare ai propri assegnatari della semente selezionata, mentre accade invece che l'Ente Sila restituisce come grano selezionato lo stesso grano prodotto dagli assegnatari. In altre parole, lo stesso grano che gli assegnatari dànno all'Ente Sila per sopperire e per compensare le spese delle anticipazioni. Questa restituzione da parte dell'Ente Sila avviene con una maggiorazione di 3.559 lire al quintale; poichè il grano che viene conteggiato da parte dell'Ente agli assegnatari in misura di lire 8.050 al quintale, l'Ente lo fa pagare agli assegnatari in misura di lire 11.609 al quintale.

Diamo un piccolo sguardo alla aratura. Lo Ente Sila applica ed impone agli assegnatari un prezzo per le arature di lire 11 mila per ettaro mentre vi sono in Calabria degli Enti privati — ne posso citare qualcuno: per esempio la cooperativa Maria di Capo Colonna — che applicano un prezzo di lire 7 mila per ettaro.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Bisogna vedere a che profondità.

DE LUCA LUCA. La profondità è la stessa. Io personalmente ho fatto una inchiesta dalla quale risulta che da quando opera l'Ente Sila ad oggi ogni assegnatario è stato defraudato di una somma che va dalle 200 alle 300 mila lire. Naturalmente i dirigenti dell'Ente dicono che debbono applicare queste maggiorazioni, che devono cioè operare in questo modo appunto perchè hanno delle spese a cui far fronte e quindi non possono farne a meno. Ora a me risulta — e lo domando all'onorevole Ministro se è vero o no — che l'Ente Sila dal 1949 ad oggi ha avuto da parte dello Stato 17 miliardi, somma che doveva servire e che deve servire all'Ente Sila per attrezzare i propri uffici, per consolidare la propria organizzazione e per coprire le spese. Si dice che ci sono le spese di trasporto. Tutte le aziende private in Calabria praticano dei prezzi di trasporto che variano dalle 70 alle 120 lire al quintale, quindi non si capisce la maggiorazione tanto esosa applicata da parte dell'Ente Sila. Tutto questo avviene perchè, a quanto mi hanno dichiarato i dirigenti della « Montecatini », l'Ente Sila non può trattare direttamente con la « Montecatini », per esempio per quanto riguarda l'acquisto e il trasporto dei concimi, ma tratta con la « Montecatini » tramite i consorzi agrari. Se è vero questo, si spiegano le maggiorazioni per quanto riguarda l'acquisto e il trasporto dei concimi. Per quanto riguarda l'aratura mi è stato riferito da fonte piuttosto responsabile che l'aratura viene fatta dall'Ente Sila non sempre con i propri mezzi e con le proprie attrezzature ma con i mezzi e le attrezzature dei consorzi.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non credo che sia bene informato.

DE LUCA LUCA. Me lo auguro. A me pare, signor Ministro, che qui non si tratta di entrare in merito ai suoi princìpi per quanto riguarda la riforma fondiaria.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Nel bilancio è scritto dell'acquisto di macchine.

DE LUCA LUCA. È un argomento molto delicato e complesso quello dei consorzi. Dicevo che non si tratta di entrare in merito ai princìpi dell'onorevole Ministro sulla riforma fondiaria. Qui si tratta secondo me di mettere un po' di ordine. Mi auguro che queste cose che ho riferito al Senato siano non dico non esatte, ma siano esagerate, appunto perchè vorrei che non avvenisse quello che accade in questo comprensorio. E appunto perchè sia messo un po' di ordine e soprattutto per evitare che l'Ente Sila da Ente di riforma fondiaria si trasformi in un Ente a carattere speculativo, ho presentato questo ordine del giorno nel quale chiedo che per quanto riguarda i concimi l'Ente Sila rispetti perlomeno il prezzo fissato dal C.I.P.; non dico che debba applicare nei riguardi degli assegnatari un prezzo inferiore, per quanto sarebbe anche questa una richiesta legittima.

Per quanto riguarda il grano, chiedo che l'Ente Sila dia agli assegnatari della semente vera e propria, cioè del grano selezionato. Per quanto riguarda l'aratura, se è possibile, chiedo che l'Ente Sila applichi per lo meno lo stesso prezzo che viene applicato dagli Enti privati, in considerazione che per quanto riguarda la questione della profondità, la cooperativa Maria di Capo Colonna (che non è nostra) ha dei trattori che operano ad una profondità maggiore di quella dei trattori di pertinenza dell'Ente Sila, ed applica un prezzo di 7.000 lire al quintale.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi permetta di dubitarne.

DE LUCA LUCA. D'accordo, faccia comunque in questi sensi un'accurata inchiesta. Non mi pare che nell'ordine del giorno che ho presentato al Senato noi chiediamo troppo.

Io avrei finito, però appunto perchè so che il ministro Medici è sulla via della moralizzazione e per quanto riguarda i propri organismi periferici e soprattutto per quanto riguarda il controllo sulla stessa vita privata dei propri funzionari, desidero riferire al Ministro alcune voci che circolano con troppa insistenza nei riguardi del Presidente dell'Opera Sila, il dottor Trampo. Il dottor Trampo è da appena tre mesi Presidente dell'Opera Sila.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono cinque o sei mesi...

DE LUCA LUCA. Va bene. Comunque ha preso le consegne dal professor Santini, resosi famoso nel senso che ha lasciato in Calabria un tristo ricordo. Ora, secondo queste voci, che io mi auguro sinceramente non rispondano a verità, questo dottor Trampo pare che abbia acquistato diverse case, tra cui un lussuosissimo appartamento qui a Roma in via Cassia. Signor Ministro, questa è una notizia che le do nuda e cruda, senza commenti, e gliela fornisco perchè ella ne sia a conoscenza, ne prenda atto e faccia le sue inchieste in merito.

Ritornando, per concludere, al mio ordine del giorno, mi permetto sottolineare all'attenzione del Ministro che gli assegnatari dell'Opera Sila sono pieni di debiti fino al collo, nei riguardi dell'Ente, e che non possono continuare ad operare in una situazione di questo genere. Vi è un'agitazione molto grave; questa agitazione, signor Ministro, si acuisce ogni giorno che passa, e non vorrei che ad un dato momento potesse determinare delle esplosioni più o meno scomposte. Onorevole Ministro, perfino l'onorevole Bonomi, che è quanto dire, in un convegno regionale tenuto a Catanzaro, ha detto testualmente che gli assegnatari dell'opera Sila sono degli schiavi dell'Ente ed ha soggiunto che i funzionari e i dirigenti dell'opera Sila sono intollerabili tra i contadini e tra gli assegnatari. Le cito queste due parole testuali « intollerabili » e « schiavi ». La situazione laggiù è molto grave; gli assegnatari in sostanza pretendono che si metta un po' di ordine in questo Ente di riforma che opera nel comprensorio silano-crotonese e attendono che il ministro Medici, oltre a ciò, dia agli assegnatari quelle garanzie che essi richiedono, e che soprattutto riconosca le loro richieste, che secondo noi sono giuste, legittime, richieste insomma che debbono essere accolte. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se e in base a quali criteri si sono emanati e si continuano ad emanare decreti di sfratto dalle loro sedi delle organizzazioni sindacali e popolari procedendo in via amministrativa e mediante la forza pubblica nonostante le diverse ordinanze prese dalla autorità giudiziaria che hanno dichiarato la illegalità di simili procedimenti che palesano la volontà di danneggiare le organizzazioni sindacali e popolari (93).

MARIANI, MARZOLA, CIANCA, GIACOMETTI, PICCHIOTTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che l'Amministrazione del demanio, dopo di avere, nel 1944, ceduto al comune di Scalea (Cosenza) quel terreno già adibito a campo di aviazione con l'esplicita condizione di concederlo a sua volta ai coltivatori diretti bisognosi, pretende ora l'aumento di circa otto volte del canone iniziale con gli arretrati dal 1948.

Per conoscere gli elementi giuridici sui quali la pretesa dell'Amministrazione del demanio si fonda, e se non ritiene di dovere intervenire con urgenza sospendendo ogni procedura

e disponendo la concessione in enfiteusi perpetua del suddetto terreno ai contadini concessionari da circa dieci anni (443).

SPEZZANO, GRIECO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere: 1) se è vero che alla S.T.E.F.E.R. è stato concesso testè un cospicuo contributo che non verrebbe speso per l'ammodernamento della Roma-Palestrina-Fiuggi, che ha urgente bisogno di nuove attrezzature, di rettifiche di linea, di miglioramento del materiale rotabile ecc. conformemente ai *desiderata* più volte espressi dai paesi interessati; 2) se non ritenga giunto il tempo per eseguire il convegno fra i rappresentanti dei Comuni della Regione laziale onde addivenire, secondo l'impegno preso dal Governo con l'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 9 febbraio 1951 (444).

MENGHI.

Ai Ministri dell'industria e commercio, della marina mercantile e del tesoro: se, come si ha ragione di credere, è imminente la ripartizione, fra le Società di preminente interesse nazionale, dei finanziamenti per le nuove costruzioni navali, l'interrogante chiede di conoscere se e fino a che punto potranno essere soddisfatte in questa occasione le sempre crescenti esigenze di potenziamento dei traffici fra la Sardegna e il continente.

L'interrogante ricorda che fu più volte affermato e riconosciuto valido in sede parlamentare il principio che una soluzione, adeguata ai bisogni, del problema del collegamento marittimo fra il continente italiano e le sue isole si presenta con carattere di urgenza e di priorità rispetto a tutti gli altri problemi di traffico marittimo, per ovvie ragioni di giustizia e di equità verso importanti nuclei di cittadini italiani.

Ricorda ancora che il Governo si impegnò più volte davanti al Parlamento di studiare una soddisfacente sistemazione dei servizi marittimi con la Sardegna secondo una triplice direttiva:

a) istituzione di un servizio celere e diretto fra Portotorres e Genova, quotidiano o almeno trisettimanale;

b) trasformazione del servizio diretto bisettimanale fra Cagliari e Civitavecchia in quotidiano, o almeno in trisettimanale;

c) rinforzo al servizio Olbia-Civitavecchia nei periodi di maggior traffico con navi adeguate alla bisogna.

Sembra che per il conseguimento di tali fini sarebbe necessaria la costruzione di almeno tre nuove motonavi (445).

LAMBERTI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario e urgente disporre che l'inadeguato e quasi meschino servizio di navi-traghetto fra Reggio e Messina sia migliorato e intensificato destinandovi navi più adatte della ben nota e rabberciata nave « Villa », e che sia comunque assicurato il traghetto degli automezzi, che ha un enorme valore dal punto di vista turistico e commerciale sia per Reggio, sia per Messina; e ciò in considerazione dell'intenso e crescente traffico di viaggiatori e di merci, che si svolge fra le due grandi e belle città — le quali sono le due città più vicine del mondo che così costituiscano un solo grande centro — e in attesa che, con la sistemazione ormai prossima dell'importante porto di Reggio, si facciano altre moderne invasature capaci di agevolare il traffico della zona, che naturalmente è in sempre maggiore aumento (446-*Urgenza*).

BARBARO.

Al Ministro dell'interno, per sapere come possa giustificare le arbitrarie interferenze della questura di Roma volte ad impedire che la cerimonia indetta, sotto la presidenza dell'onorevole Pietro Nenni, per la consegna del premio « Stalin » per la pace ad un insigne cittadino, combattente fedele per la libertà, don Andrea Gaggero, potesse svolgersi in un teatro di Roma per cui si era avuta una concessione ritirata all'ultimo momento (447-*Urgenza*).

CIANCA, MARZOLA, NEGRI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la ragione dei ripetuti casi mortali verificatisi nello stabilimento della C.I.P. in Fidenza, per intossicazione da piombo

tetraettile, e se siano state osservate tutte le diligenze e norme intese ad evitare le conseguenze di tale malattia professionale (448).

PORCELLINI, ALBERTI, TIBALDI.

Al Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il questore di Roma a esercitare illecite pressioni sui gerenti e proprietari delle sale pubbliche della capitale, affinchè rifiutassero la concessione di qualsiasi locale per la manifestazione indetta il 17 ottobre per la consegna del premio « Stalin » per la pace a don Andrea Gaggero, illuminata figura di patriota e di sacerdote (449-*Urgenza*).

DONINI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza delle difficoltà economiche in cui si dibattono gli esercenti del commercio di cartoleria e oggetti di cancelleria, che, fino a pochi anni fa, sono stati fornitori degli uffici pubblici provinciali e che oggi, essendosi preferito il sistema delle forniture fatte da pochi grandi commercianti, attraverso i singoli Ministeri, sono stati privati, causa tale accentramento, di una notevole entrata, pur continuando a pagare le imposte su un reddito che più non hanno.

Ragioni di giustizia impongono una revisione del sistema delle forniture a sfondo monopolistico, il che è causa di turbamento degli interessi della classe dei commercianti medi (450).

ROMANO Antonio.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere, in relazione alle frequenti catture e sequestri di motopescherecci italiani da parte delle Autorità jugoslave (più recente in ordine di tempo, ma prevedibilmente non ultima, quella dei motopescherecci « L'Aquilotto », « Libertà » e « Zampogna » di Porto San Giorgio), quale sia lo stato delle trattative fra i due Governi per dirimere l'annosa questione e ristabilire un accordo per la pesca nell'Adriatico tale che elimini per i nostri armatori e marittimi, fra i numerosi rischi del loro duro mestiere, almeno quello di perdere naviglio, carico, denaro ed uomini per insipienza o trascuratezza dei governanti.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali concrete misure sono state disposte dal Governo nel caso citato per provvedere al sollecito riscatto degli uomini e dei natanti (721).

MOLINELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano opportuno ed urgente disporre che gli scavi condotti, per lodevole iniziativa della Soprintendenza alle antichità della Calabria, nella località di Paduli della provincia di Cosenza dove in conseguenza si è potuto identificare l'ubicazione della quarta Sibari, siano affrontati in pieno e con la dovuta sollecitudine dall'on. Cassa del Mezzogiorno, in analogia a quanto in maniera ammirevole la Cassa medesima ha fatto per Pompei ed Ercolano (722).

BARBARO.

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponda al vero che notevoli quantità di uva stanno importandosi dalla Grecia e come intendano tutelare il mercato e la produzione italiana (723).

BRASCHI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti intende adottare per dar corso alla decisione del Consiglio di Stato, in ordine alla nomina dei Commissari nelle sezioni provinciali dell'Opera nazionale maternità infanzia (724).

BARDELLINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi il Provveditore agli studi di Pistoia ha ritenuto di favorire il

maestro Guido Piccioni, fratello dell'ex Ministro onorevole Attilio; « comandandolo » per circa quattro anni presso il Provveditorato stesso, ove non ha mai svolto lavoro alcuno percependo, tuttavia, stipendio, indennità di presenza, ecc. (725).

CORSINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia il caso di comprendere nella graduatoria dei vincitori dei concorsi, ultimamente espletati, a cattedre per i vari ordini delle scuole medie, e limitatamente al numero dei posti messi a concorso, tutti coloro i quali abbiano conseguito l'abilitazione, qualunque sia stato il voto riportato.

Il provvedimento, oltre che andare incontro alle giuste aspirazioni di numerosi insegnanti, i quali hanno superato le difficili prove di esame, consentirebbe al Ministero di coprire tutti i posti a concorso (726).

AGOSTINO.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, martedì 19 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 9,30.

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 (259).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio di Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (350).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonchè del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952 (436) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Sarre in materia di assicurazione contro la disoccupazione, firmata a Parigi il 3 ottobre 1953 (581).

5. Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo alla Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, firmato a Bruxelles il 17 ottobre 1953 (659).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16,30.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

2. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

3. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

4. Delega al Governo della facoltà dl riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).

5. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla*

1ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

9. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

La seduta è tolta alle ore 20,50.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti